

PRECISAZIONI DOCUMENTARIE SUL DUOMO DI VETRALLA

Iol Francesca Raho

All'inizio del XVIII secolo la cittadina di Vetralla fu interessata da interventi urbanistici che trasformarono la parte centrale dell'abitato. Nel corso di questi interventi furono ricostruiti il duomo, dedicato all'apostolo Andrea, e il palazzo dei Priori. In precedenza esisteva già, nel sito *contiguo* all'attuale duomo una chiesa di S. Andrea, ricordata in alcuni documenti come *vecchio duomo*¹. Malgrado il tempo, l'incuria, i furti, la decorazione settecentesca del duomo si è conservata nella quasi totalità.

Una ricerca documentaria svolta in occasione della tesi di laurea² ha permesso di riportare alla luce numerosi documenti, da cui emerge che l'intera realizzazione, dall'architettura agli arredi, fu condotta secondo un progetto unitario³.

ARCHITETTURA

Nel giugno 1710 il cardinal Giuseppe Renato Imperiali⁴, Prefetto della Congregazione del Buon Governo, accoglie le preghiere della popolazione di Vetralla che chiede il rifacimento dell'ormai inagibile duomo⁵.

L'Imperiali si reca personalmente a Vetralla per il rituale sopralluogo e invia una relazione alla Congregazione del Buon Governo perché autorizzi l'iniziativa desiderata dalla comunità⁶. Come specifica nella relazione il cardinale sceglie il sito adatto alla costruzione dell'edificio; nella scelta si giova del consiglio del Contini in armonia con i desideri dei cittadini di Vetralla. All'architetto affiderà il progetto della nuova chiesa⁷. Il cardinale promuove anche la formazione di un apposito consiglio, composto da quattro deputati, affinché i lavori siano

eseguiti nel miglior modo possibile⁸.

Il Contini si reca a Vetralla per la prima volta nel 1710 al seguito dell'Imperiali per visitare *li siti*, in quell'anno gli è affidato il progetto per il duomo⁹. Seguirà i lavori - soprattutto attraverso il suo capomastro Carlo Antonio Tedeschi - fino alla sua morte nel 1723, anno in cui la chiesa di Vetralla risulta consacrata, ma non ultimata¹⁰.



Vetralla. Duomo di S. Andrea

Una copia del progetto per la chiesa di S. Andrea è conservata in un album di disegni, oggi, presso gli eredi del cardinal Imperiali¹¹.

Come compenso il Contini riceve un pagamento di 250 scudi, di cui i primi 50 *in conto* il 25 marzo 1715, mentre la

Congregazione preposta alla costruzione del duomo eroga il saldo nel giugno 1717¹²; il mandato di pagamento, viene riscosso il 28 aprile 1718¹³. I registri del duomo non riportano ulteriori compensi a favore dell'architetto, mentre per il suo capomastro, Carlo Antonio Tedeschi, questi sono numerosi e anche il loro ammontare è notevolmente superiore. Si può così ipotizzare che il Contini si sia recato poche volte a Vetralla; non ci sono infatti ordini o mandati di pagamento per alloggio o per vettovaglie riferibili all'architetto, mentre sono frequenti per il Tedeschi. Il capomastro riceve il primo compenso per i lavori nel 1711; evidentemente non risiedeva a Vetralla perché dal 1712 riceve anche un'indennità per l'affitto del letto¹⁴.

Tedeschi è scelto dal cardinal Imperiali in accordo con l'architetto. Infatti un contratto tra la Congregazione, che rappresenta la comunità di Vetralla, e il capomastro Tedeschi¹⁵, sottoscritto anche dal Contini, informa che è lasciata all'Imperiali *L'autorità di scegliere il capomastro e stabilire li prezzi, patti e capitoli conforme a sua eminenza parerà e piacerà*.

Mediatore e rappresentante dell'Imperiali in questi accordi è Mons. Giuseppe Loni, che si reca a Vetralla il 19 gennaio 1711 a *stendere li patti e capitoli* con il Tedeschi. Questi dovrà *demolire i casamenti* e riutilizzare quanto potrà servire alla nuova costruzione, fabbricare la nuova chiesa *in conformità alla pianta, e disegni fatti dal signor Giovan Battista Contini*; in caso di danni provocati nella costruzione ne risponderà in prima persona; gli sono impartite prescrizioni sul

modo di costruire le mura della chiesa e alcuni *ragguagli* sul muratore e sullo stuccatore. In quest'atto Tedeschi impegna non solo se stesso, ma anche i suoi eredi, e riceverebbe l'ultimo pagamento solo dopo una perizia sui lavori redatta dallo stesso Contini¹⁶. Se Tedeschi non conosceva già il Contini, Vetralla crea l'occasione di un'intesa duratura fra i due, infatti li troviamo a collaborare nel duomo di Vignanello¹⁷.

Alcune carte, non datate e conservate in cattive condizioni, informano di un *contenzioso* tra comunità e capomastro per la continuazione dei lavori della facciata¹⁸. Non conosciamo le cause di questa controversia ma si potrebbe supporre che Tedeschi non sia in grado di continuare i lavori a causa dell'età avanzata; a sostegno di tale ipotesi, il fatto che il capomastro non sia mai citato nei documenti della fabbrica tra il 1720 e il 1724 e che non lui, ma suo figlio Giacomo ritira l'ultimo pagamento per la fabbrica¹⁹. Si potrebbe altresì supporre che, dopo ripetuti malintesi sui pagamenti e sulla prosecuzione dei lavori, il Tedeschi non intenda sottoporsi al giudizio di un architetto che sblocchi il suo pagamento, essendo morto nel frattempo il Contini²⁰.

Anche la comunità è coinvolta nell'impegno di far eseguire i lavori per la chiesa, infatti nel gennaio 1711 abbiamo i *Capitoli per la nuova Chiesa fatti davanti all'illustrissimo [...] per ordine del Cardinal Imperiali. La comunità prende l'impegno di portare a termine la chiesa del progetto del Contini fino alla terminazione che per ora la comunità intende ricevere l'offerte [detti] lavori, cioè fondamenta della chiesa, nuovi alzati rustici ribonati ad uso di volte, facciata rustica, volte come sopra e resti impiantellati e anco nella pianta di detto Contini invia anche il disegno del campanile e quello pure si intende elevato ed alzato nel suo essere parimenti rustico*²¹.

La costruzione del nuovo duomo inizia parallelamente alla demolizione del vecchio duomo, fin dal 1710 mentre si cerca una degna sistemazione alle antiche sepolture della vecchia chiesa²² si preparavano la *calce*, i *sassi* per la nuova costruzione²³. Nel 1711 è posta la prima pietra per le fondamenta della chiesa, che è intagliata dallo scalpellino Giacomo Grillosi²⁴, che incise l'iscrizione: *D. O. M. Deiparaeque Virgini et S.*

Andrea Apost. Populus Vetrallensis fundavit- Andreas Card. Santacrocius hunc lapidem benedictum poni curavit - Anno 1711 sedente Clemente XI. P. M. Nonostante ciò soltanto nel 1713 viene consegnata alla Congregazione della fabbrica la *misurazione delle fondamenta della Nuova chiesa* che è eseguita da Luigi Osodi, figura che troviamo nei documenti soltanto in questa occasione²⁵. Nel frattempo continuano ad affluire nel cantiere altri materiali, calce, legname dal Monte Fogliano e nenfri, quest'ultimi tagliati dallo scalpellino Bianconi, che continua a collaborare per molto tempo alla realizzazione della chiesa²⁶. Nell'agosto dello stesso anno sono pagati *due zoccoli di peperino [...] per la porta maggiore della chiesa*, provenienti da Viterbo. La porta della vecchia chiesa è ripulita e riadattata con questi zoccoli per il nuovo duomo sempre dallo scalpellino Bianconi²⁷ e nel 1714 giungono a Vetralla le *due pietre di nenfro* che dovevano *servire per architravi alla porta maggiore della nuova chiesa*²⁸. Tuttavia le tre porte della chiesa, per essere rifinite in ogni loro parte devono aspettare l'esecuzione dell'intera facciata che avverrà solo molti anni dopo. L'anno seguente i lavori devono essere a buon punto se è ordinato il *ferro per la catena del catino*, e sono montate sulla copertura le prime tegole del tetto²⁹. Anche i lavori per il campanile procedono rapidamente, infatti nell'agosto del 1716 è realizzato il cupolino del campanile, su cui è sistemata una palla di rame in cima e una croce³⁰. Intanto si eseguono anche le vetrate della chiesa, ad opera del *vetraro* Giovan Battista Annibale che proseguì almeno fino al 1733³¹. Solo nel 1717 si comincia a preparare il lavoro degli stucchi della decorazione interna con l'acquisto del *gesso per li stucchi da farsi in essa chiesa*, e si iniziano a togliere i *ponti serviti per la chiesa*³².

Nello stesso anno si procede all'acquisto del materiale necessario alla pavimentazione della chiesa³³. Nel 1717 il signor Domenico Duranti di Viterbo sottoscrive un accordo con la Congregazione per la fabbrica per la messa in opera del pavimento della navata della chiesa³⁴.

Oggi non esiste più, essendo stato interamente sostituito da un pavimento in marmo privo di decorazioni nei lavo-

ri eseguiti nel 1960. Dalla descrizione presente nei documenti si ricava che la sua decorazione formava una croce latina il cui braccio maggiore attraversava la navata e il braccio minore univa le due cappelle in prossimità dell'abside. Nel punto di tangenza dei bracci un fregio tondo corrispondeva, nella cupola, al lanternino. La forma a croce latina, voluta dal cardinal Imperiali, veniva così sottolineata non dalla pianta della chiesa ma dalla decorazione del pavimento originale³⁵, infatti il duomo è privo di un vero e proprio transetto e sono le cappelle in prossimità dell'abside ad assolvere tale funzione³⁶. Nei documenti torna il nome di Domenico Duranti per piccoli lavori di travertino del 1718, e nell'adattamento della *pietra di marmo per la iscrizione sopra la porta maggiore della chiesa*, questa dovrebbe corrispondere all'iscrizione, ancora oggi presente all'interno della chiesa, decorata da un fregio nel 1723³⁷.

Nel 1718 sono intrapresi anche i lavori per le fondamenta degli altari con le *misure delle fondamenta sotto gli altarie* ancora in quell'anno è sistemato il soffitto sopra la sagrestia³⁸.

La chiesa è consacrata nel 1720, ma anche se i lavori hanno seguito un ritmo convulso, non si è ancora riusciti a completare la chiesa nelle parti decorative. Al momento della consacrazione è già presente nella chiesa la pala per l'altare maggiore dipinta da Domenico Muratori rappresentante il *Martirio di S. Andrea*, per l'occasione sono inoltre acquistate *croci dipinte e paramenti per il ciborio*³⁹.

Nel 1722 la Congregazione della fabbrica del duomo chiama a Vetralla Filippo Barigioni per periziare la chiesa, l'architetto godeva della protezione del cardinal Imperiali e con lui collaborò per lungo tempo⁴⁰. Una perizia da parte dell'architetto Giovan Battista Contini, per valutare l'esecuzione dei lavori, era già stata concordata, come abbiamo visto, nel contratto stipulato tra i Priori di Vetralla e il capomastro Tedeschi, forse redatto nel 1710⁴¹. Soltanto dopo questa relazione il capomastro sarebbe stato pagato. Nelle carte non è conservata alcuna perizia del Contini, ma soltanto quella effettuata da Filippo Barigioni, il fatto può essere spiegato ipotizzando che il Contini, all'età di ottanta anni, non avesse potuto verificare i lavori vetrall-

si, dovendosi occupare, negli stessi anni, anche della costruzione della chiesa di Vignanello. Inoltre bisogna ricordare che il Barigioni conosceva personalmente il Contini, infatti, nel febbraio 1713, lo aveva consultato per avere alcuni consigli sui lavori del palazzo dei Priori di Velletri⁴².

Alla luce dei dati emersi è possibile datare con precisione anche la facciata del duomo. Infatti fin dal 1724, anno in cui Andrea Scriattoli pubblicava *Vetralla, pagine di storia municipale e cittadina*, si era sempre ritenuto che la facciata fosse stata iniziata nell'aprile 1728 e terminata nell'ottobre dello stesso anno. Un'attenta analisi dei registri dei mandati e degli ordini riguardanti la collegiata ha permesso di precisare senza dubbi che la facciata è iniziata invece nel 1713, con la sistemazione delle porte della chiesa, e prosegue fino al 1719 (pagamento riferito esplicitamente agli *scalpellini per facciata*)⁴³. Nel 1724 vengono acquistate altre *some di calce [...] per proseguire la facciata*⁴⁴ e nel 1726 lo *scalpellino Bianconi e Pietro Gallozzi figlio di Giacomo Gallozzi* lavorano alla preparazione dei nenfri della facciata. Nell'aprile 1728 è nominato un nuovo capomastro, Tommaso Spinedi, forse da identificare con quel *Tommaso Spinedi muratore* già attivo nella chiesa con piccoli lavori di sistemazione. Nel 1729 sono terminate le porte della chiesa⁴⁵, e viene portata la *croce di ferro da Ronciglione* che sarà collocata sulla sommità della facciata. Nell'aprile di quell'anno sono iniziati i lavori per la scalinata con l'acquisto di *scalini di nenfro per la facciata*, la cui sistemazione prosegue almeno fino all'ottobre del 1731. L'ultimo pagamento per *scalpellino per lavori de nenfri fatti per servizio della facciata* è datato agosto 1731; dopo questa data all'interno della collegiata sono eseguiti soltanto lavori di rifinitura che riguardarono, tra le altre cose, anche la sistemazione della sagrestia⁴⁶. Nel 1739 viene stipulato dalla Congregazione del Buon Governo un elenco contenente le *spese per il mantenimento della chiesa* che prevedevano [...] *per parte della comunità si debba definire la sagrestia, cimitero, loggia e campanile [...]*⁴⁷.

Il registro dei mandati e quello degli ordini si concludono con questi ultimi pagamenti.



Vittorio Giogolari, organo

Soprattutto all'interno la chiesa di S. Andrea doveva avere un aspetto omogeneo intorno agli anni '50 del Settecento, assai diverso dall'attuale che è il frutto di molti interventi non sempre felici, verificatisi nel corso di due secoli.

Il primo risale al 1757, in occasione della sistemazione delle reliquie di S. Adeodato Martire nella cappella di S. Gregorio Magno; in questa occasione viene posto un altare marmoreo fatto fare a Roma, pagato 300 scudi⁴⁸.

Tra il 1826 e il 1827 la chiesa di S. Andrea è sottoposta ad un vero e proprio "restauro", ricordato anche da una iscrizione posta all'interno della chiesa⁴⁹. I lavori iniziano dopo la perizia di un architetto (citato nei documenti come

architetto Zucchi) che reputa necessario l'intervento di un *muratore, un falegname e un vetraio*, constatando inoltre le cattive condizioni del pavimento e del tetto. In questa occasione sono risistemate le porte laterali, l'organo, i coretti, di cui si parlerà in seguito, le tende dei finestroni e il tendone della porta principale della chiesa. Interviene anche un pittore per *restaurare le mostruosità ne basamenti nell'ornati di sette altari*, e sempre a questo intervento si possono far risalire anche le decorazioni a finti stucchi delle cappelle laterali che il Gambardella definisce *di gusto neoclassico* oggi molto deteriorate a causa dell'umidità⁵⁰.

Nel 1934 la comunità di Vetralla

vuole dedicare alla Vergine un nuovo altare nella cappella della SS. Concezione. Realizzato in marmo, viene completato nel 1940 e consacrato nel maggio 1943; la pala del Muratori viene sostituita da una scultura lignea rappresentante la *Vergine con il bambino incoronata da angeli*⁵¹. Un successivo restauro e abbellimento avvenne nel 1940, non ne restano notizie certe, ma forse proprio in quest'abbellimento andarono perdute prospettive d'altare realizzate da Antonio Colli⁵².

L'ultimo colpo inferto all'omogeneità decorativa settecentesca, risale al 1960. In quest'occasione è rifatto il pavimento della chiesa: i settecenteschi *quadrelli* in travertino che disegnavano la croce latina hanno lasciato il posto al marmo bianco privo di decorazioni.

Questi "restauri", nel complesso, hanno gravemente alterato l'impianto decorativo all'interno della chiesa, e tutto questo, oggi, compromette l'unità settecentesca dell'edificio; forse ciò ha contribuito notevolmente al generale giudizio sfavorevole formulato dai critici⁵³.

ARREDI

Nonostante le cattive condizioni climatiche dell'edificio, molti arredi settecenteschi sono pure conservati⁵⁴. Ne raccontiamo di seguito la loro storia.

Nel 1713 sono commissionate *due pile di marmi per ritenere l'acqua benedetta di detta nuova chiesa* e le *soglie per le porte laterali*⁵⁵ ad uno scalpellino di nome Camillo Moisé. Attualmente esistono nella chiesa tre acquasantiere, due poste al fianco della porta centrale a forma di valva di conchiglia, con una specie di fogliame nella parte inferiore, e una vicino la porta secondaria della chiesa, nella cappella della SS. Assunzione, anch'essa a forma di valva di conchiglia. Quelle del Moisé, ovviamente, sono le due ai lati della porta centrale.

Qualche anno dopo, fra il maggio e il luglio 1720, è commissionato un *pedistallo* per sostenere l'effigie della SS. Concezione a cui sono indorati zoccolo e fogliami⁵⁶. La descrizione di quest'immagine chiamata dai documenti *sagra effigie* fa pensare ad una scultura a tutto tondo che potrebbe riconoscersi nella statua della Vergine conservata nella cappella della SS. Concezione.

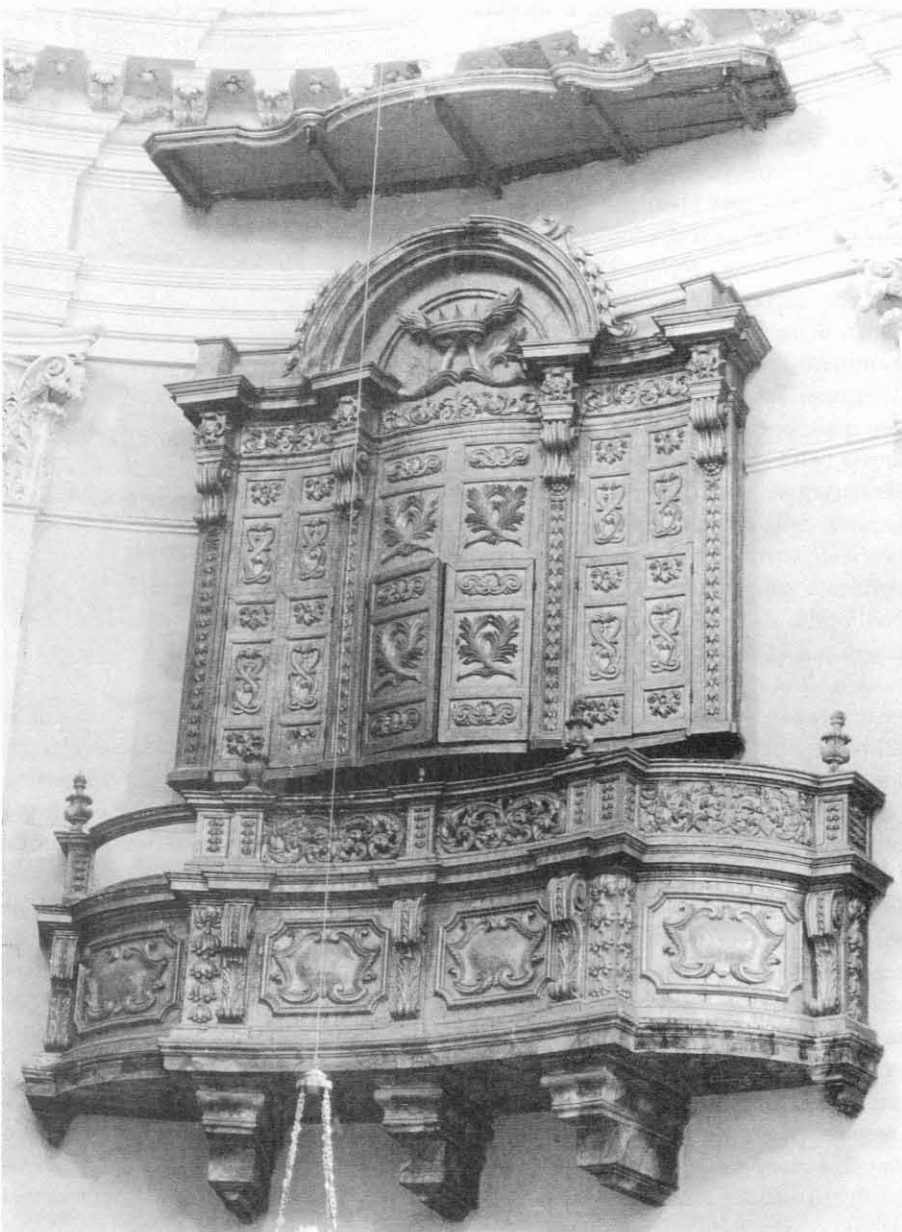
In questi anni sono molto attivi nella chiesa anche falegnami e intagliatori. Due nomi in particolare emergono dai documenti: Francesco Pellegrini, falegname e Vittorio Giogolari, intagliatore, che collaborarono all'esecuzione di alcuni arredi della chiesa.

Francesco Pellegrini esordisce nella collegiata nel 1718 con l'esecuzione delle *prospere* (sedili) del presbiterio, il cui disegno gli è consegnato alla comunità di Vetralla, e che lo vedono impegnato almeno fino al 1729 circa⁵⁷.

In seguito il Pellegrini realizza le scalette per l'altare maggiore, il ciborio, le cantorie e i medaglioni sottostanti e i coretti; ma gli intagli delle cantorie e dei coretti sono eseguiti da Vittorio Giogolari⁵⁸. Anche il pulpito e i confes-

sionali sono realizzati dal Pellegrini⁵⁹. Questi ultimi, con finestra ad arco ribassato, presentano una decorazione composta da specchiature e semplici cornici, il tutto coronato da elementi curvilinei, con timpano spezzato e sulla sommità una croce, lignea, intagliata. Gli ultimi lavori eseguiti dal Pellegrini, tra il 1725 e il 1726, sono tutti riportati in una nota dei lavori conservata in una carta del registro degli ordini⁶⁰. Dai documenti della fabbrica il falegname emerge come un semplice esecutore dei progetti che gli venivano forniti dalla comunità di Vetralla⁶¹.

Vittorio Giogolari, al contrario del Pellegrini, non può essere considerato come un semplice falegname, i documenti più volte lo definiscono *intaglia-*



Vittorio Giogolari, reliquario

tore e, in alcune occasioni, ricordano che è lui stesso a fornire i disegni delle sue realizzazioni. Di lui non sappiamo molto, dalle poche notizie dedotte dai documenti risulta figlio di *Innocenzo da Bologna*, abitante a Vetralla⁶². Esegue un gran numero di arredi come l'organo, il reliquiario, il già citato intaglio delle cantorie e dei coretti, le cornici per le pale d'altare e il fonte battesimale.

La sua collaborazione ha inizio nel maggio 1719 con gli intagli di cantorie e dei coretti, che in quest'ultimo caso consistevano in festoni, a cui segue la realizzazione di alcuni candelieri, oggi non identificabili⁶³. In particolar modo sono interessanti i coretti che, in epoca posteriore, sono stati sicuramente rimaneggiati. Infatti, come si apprende dai registri dell'Archivio Storico del Comune di Vetralla, i coretti sono stati disegnati da Antonio Colli, realizzati dal falegname Francesco Pellegrini, Vittorio Giogolari li aveva intagliati con motivi a festoni e successivamente sono stati dorati. I coretti attualmente presenti nella chiesa non presentano né la doratura, che potrebbe essere stata rimossa, né i festoni, forse perduti durante il già citato restauro ottocentesco⁶⁴.

Un anno dopo era alle prese con i lavori per la cassa dell'organo, finemente intagliata. Già nel 1719 c'era stato un pagamento per *la scelta del sito dell'organo*; nello stesso anno la macchina dell'organo è portata da Roma insieme a uno dei dipinti per la chiesa, ma il lavoro del Giogolari come intagliatore della cassa dell'organo prosegue fino al 1723, a cui segue nel 1727 la doratura e nel 1729 sono tolte le impalcature. La macchina dell'organo ha ancora per molto tempo dei problemi, nell'aprile del 1730 è chiamato *un'organaro* per accordarlo, a questo segue una perizia e la manutenzione prosegue almeno fino al 1736⁶⁵.

L'organo originale è andato perduto, ma la cassa che lo conteneva con le decorazioni del Giogolari è ancora al suo posto. Questo occupa, infatti, la parte sinistra della parete dell'abside, a cui dall'altra parte fa da pendant il reliquiario.

Gli intagli presentano una elaborata decorazione a fogliami di cui fortunatamente si è conservata anche la doratura: l'organo presenta una tribuna a pianta curvilinea sormontata da un parapetto intagliato, la cassa tripartita mostra nella

parte centrale un timpano coronata da un cartiglio, oggi non più leggibile⁶⁶.

Anche il reliquiario, che si trova nella parte destra dell'abside, è intagliato dal Giogolari, realizzato nel 1723 e dorato nel 1724. Nella fattura è molto vicino all'organo, con decorazioni fitoformi e una corona con palma nel timpano curvilineo, oggi gravemente danneggiato nella parte superiore⁶⁷. La cassa interna del reliquiario è eseguita tra il '25 e il '26 dal Pellegrini, ma solo nel '29 vi sono sistemate *tutte le reliquie donate dalla comunità*⁶⁸.

Sempre al Giogolari si deve l'intaglio delle cornici delle pale d'altare, di cui ci occuperemo più avanti, e il fonte battesimale, nella prima cappella a sinistra, ultima realizzazione del Giogolari all'interno del duomo⁶⁹. Questo è composto da una vasca circolare baccellata, sorretta da un piedistallo decorato da volute e festoni; il nucleo centrale è decorato da motivi fitoformi e volute, e reca, al centro, la colomba dello Spirito Santo. La tazza del fonte battesimale è finemente intagliata dall'artista e terminata solo nel 1726⁷⁰. Su questa è apposta un duplice coperchio realizzato dal falegname Francesco Pellegrini⁷¹ che serve da base per due sculture lignee ancora esistenti, opere di *Giovan Battista Neri*, abitante in *S. Martino*, forse allievo del Giogolari, realizzate tra il 1723 e il 1726. Il piccolo gruppo scultoreo, rappresentante il battesimo di Cristo conserva ancor oggi la doratura originale⁷².

Giovan Battista Neri non emerge come artista particolarmente corretto, poiché l'opera è piuttosto goffa; forse ne sono ben consapevoli i membri della congregazione della fabbrica visto l'esiguo compenso gli accordarlo⁷³.



Francesco Ferranti (detto l'Imperiali). *La Madonna del Rosario e i santi Girolamo, Domenico e Francesco*

DIPINTI E CORNICI

Nell'ambito dell'intervento settecentesco, viene decisa anche la decorazione dell'abside e delle sei cappelle laterali della chiesa; per ognuna di esse sono realizzati finti altari prospettici e cornici, ma solo per sei dei sette altari della chiesa, sono commissionati dei dipinti, ancor oggi conservati all'interno del duomo.

Il cardinal Imperiali si interessò personalmente degli artisti operanti nella collegiata e, dai molti documenti riportati alla luce, emerge che almeno con alcuni pittori egli ha un rapporto diretto che, in alcuni casi, lo porta a fare da intermediario tra gli stessi artisti e i Priori di Vetralla.

Nei registri dei pagamenti dell'Archivio Storico del Comune di Vetralla sono conservati sia i mandati, sia gli ordini di pagamento dei dipinti che confermano le attribuzioni finora proposte dalla critica⁷⁴.

Francesco Ferranti detto l'Imperiali realizza la *Madonna del Rosario* per la cappella del SS. Rosario, a Marco Benefial si deve la *Trasfigurazione* nell'omonima cappella, Domenico Maria

Muratori dipinge tre tele: il *Martirio di S. Andrea* per l'altare maggiore, l'*Immacolata Concezione appare a S. Ippolito* per la cappella della SS. Concezione, e *L'Assunta con i Santi Clemente ed Eustachio*, per la cappella della SS. Assunzione, Giacomo Triga è autore del *S. Giovanni Battista*, *S. Lucia*, *S. Gregorio Magno* e *S. Maria Maddalena* per la cappella di S. Gregorio. Ciascun dipinto è collegato alla prospettiva d'altare dalla cornice lignea realizzata da Vittorio Giogolari.

Si intravede così all'interno del duomo uno scorcio della pittura romana di quel tempo, il cui interesse è stato colto da Italo Faldi che brillantemente definì la collegiata vera galleria [...] della pittura romana⁷⁵.

Fra i dipinti *Il Martirio di S. Andrea* del Muratori è il primo ad essere commissionato e, come già detto, il 7 maggio 1720, giorno della consacrazione della chiesa, si trovava sull'altare maggiore, dove è ancor oggi nella cornice originale⁷⁶.

Nei registri d'archivio non è conservato nessun contratto stipulato tra il Muratori e la comunità per la realizzazione dei dipinti. Considerando che era un pittore molto apprezzato dal cardinal Imperiali, come sembra suggerire il numero di opere del pittore che il prelado possedeva nella sua collezione e le molte committenze che l'artista riusciva ad ottenere per suo interessamento, possiamo fondatamente ipotizzare che il Muratori sia stato "proposto" dallo stesso cardinale⁷⁷.

Nel dicembre 1719 il dipinto è portato a Vetralla e sicuramente era già stato terminato. L'anno successivo il pittore riceve 330 scudi come emolumento per il dipinto, subito dopo è acquistata la tela da tirarsi avanti al quadro dell'altare maggiore⁷⁸. In questo periodo nessun documento ci segnala la presenza del Muratori a Vetralla.

Gli altri dipinti realizzati dal Muratori per chiesa di S. Andrea, sono posteriori di qualche anno. Di questi abbiamo una documentazione archivistica più completa. Le due tele sono realizzate contemporaneamente, infatti nei pagamenti le due opere sono sempre citate insieme.

Il primo mandato di pagamento è databile 1723; nel giugno di quell'anno il Muratori è a Vetralla dove è accertata



Marco Benefial, *La Trasfigurazione*

la sua presenza anche nel luglio seguente⁷⁹. L'ultimo pagamento al Muratori risale invece al settembre 1723 e la cornice per questi dipinti è realizzata non prima del 1724⁸⁰.

La tela raffigurante *L'Assunta con S. Clemente e S. Eustachio* è ancora oggi sull'altare della terza cappella a sinistra con la cornice originale⁸¹; più sfortunato è il dipinto *l'Immacolata Concezione e S. Ippolito*. Nel 1940 la cappella della Concezione subì un drastico rifacimento: solo la cornice rimase al suo posto. La tela del Muratori fu collocata nella controfacciata della chiesa, a sinistra, dove si trova tuttora; al suo posto fu sistemata la scultura della Vergine, di cui

ci siamo già occupati.

Nel 1720, qualche mese dopo la consacrazione della chiesa, è commissionato, un dipinto raffigurante *S. Giovanni Battista*, *S. Gregorio papa*, *S. Maria Maddalena* e *S. Lucia* ad un pittore quasi sconosciuto, Giuseppe Sisto Fietti. Il suo nome compare per la prima volta in un mandato di pagamento datato 21 luglio. Pochi giorni dopo è compilato il contratto tra il pittore e i Priori di Vetralla a cui segue nell'ottobre dello stesso anno l'ultimo pagamento⁸². Proprio la presenza del contratto, il solo nei registri che riguardi un pittore, fa pensare che il Fietti sia l'unico contattato direttamente dalla comunità.

Il dipinto, oggi perduto, resta nella chiesa per breve tempo. Poco tempo dopo, è invitato dalla comunità il pittore Giovanni Maria Mari che compila una *perizia del quadro Fietti* i cui risultati non ci sono pervenuti; sappiamo soltanto che il dipinto è reputato non adatto, in sostituzione viene ordinata un'altra tela dello stesso soggetto a Giacomo Triga⁸³. Su quest'ultimo dipinto possediamo soltanto due documenti: un mandato di pagamento al pittore ed uno al trasportatore del dipinto da Roma⁸⁴.

La tela, voluta dal cardinal Imperiali, è stata definita *un'opera piuttosto opaca*, i personaggi sono tutti facilmente riconoscibili attraverso i loro attributi e sicuramente dal punto di vista qualitativo non regge il confronto con gli altri dipinti conservati nel duomo⁸⁵.

Marco Benefial realizza uno dei dipinti più alti conservati nel duomo ovvero la *Trasfigurazione*, di cui siamo in possesso di sufficiente materiale documentario che permette di datarlo con precisione. Questo straordinario interprete della pittura del suo tempo, pur comparso nell'inventario dei beni del cardinale solo con un'opera, *Santa Caterina da Cortona*, ha certamente familiarità con l'Imperiali almeno nel periodo in cui realizza la tela per la collegiata di Vetralla⁸⁶.

Il primo mandato per il dipinto risale all'ottobre 1721, seguito poi da una *nota di spese per collocare il quadro della Trasfigurazione nel suo altare, da Roma al pittore da Viterbo per sistemarlo*⁸⁷. Il pagamento del dipinto non è ancora saldato il 27 dicembre 1721, ed è necessario l'intervento del cardinal Imperiali affinché il Benefial riceva il suo compenso, come emerge da un biglietto del cardinale indirizzato al Governatore di Viterbo: *Illustre e molto Rev. Signore come fratello. Il pittore Marco Benefial si trova d'aver terminato il quadro commessagli una delle tre cappelle della nuova chiesa di Vetralla rappresentante la Trasfigurazione del Signore. Se ne avanza a V. S. questo riscontro, perché si contenti di commettere a quei pubblici rappresentanti che lo mandino a prendere con trasmettere a detto pittore in conto di tal opera per quel di più che gli si dovrà sc 40 e Dio la prosperi 27 Dicembre 1721. Come fratelli Cardinal Imperiali*⁸⁸.

A quel tempo il pittore aveva già ter-

minato l'opera, ma è definitivamente saldato solo nel '22⁸⁹.

Il dipinto è ancora oggi conservato nella prima cappella a sinistra dedicata alla Trasfigurazione, fortunatamente nella sua cornice.

L'ultima tela commissionata nel duomo di Vetralla è realizzata da Francesco Ferranti detto l'Imperiali. Originariamente era situata sopra l'altare; al suo posto oggi è collocata una scultura rappresentante la *Vergine con il Bambino*⁹⁰.

Già attribuita al Mazzanti da Federico Zeri e al Grecolini da Andreina Griseri, nel 1960 è assegnato all'Imperiali da Antony M. Clark che lo data tra gli anni 1730-1732⁹¹.

Alcuni documenti non solo hanno confermato Francesco Ferranti autore del dipinto, ma hanno anche offerto interessanti elementi per una più precisa datazione dell'opera.

Anche questo artista, come il Muratori e il Benefial, è presente a Vetralla per l'interessamento del cardinal Imperiali. A tal proposito esistono in archivio due lettere del cardinale, riferite al dipinto, che chiariscono il ruolo di intermediario svolto dal prelato tra il pittore e i priori che rappresentavano la comunità di Vetralla.

Il cardinal Imperiali il 12 maggio 1722 scrive: *Ai Signori Priori di Vetralla, molti dei vostri signori posson rimaner pur sicuri [le] che il pittor Francesco Ferrante per dipingere il consaputo quadro farsi cosa di tutta soddisfazione, ne ha bisogno il medesimo pittore di portarli costì a riconoscere la [sistemazione] della cappella per poter dare a proporzione la luce del quadro: dico bene però, che nessuno pittore di garbo si cimenta a dipingere attorno al quadro dei SS. Misteri del Rosario, poiché necessariamente sarebbe a sbattere le figure del medesimo e non potrebbe riuscire cosa di buono tanto più che le medesime figure dovendo essere 5 e non 6 a mistero sono in conseguenza molte, potrebbero bensì i suddetti 15 misteri potrebbe dipingerli nell'ornato [...] della cappella come ho veduto esser praticato in alcuni luoghi e specialmente nella Cappella interiore del coro di questa chiesa a Gesù e Maria e in un'altra di San Nicola di Tolentino [...]*⁹².

E i Priori rispondono: *Giacché*

*dall'Eminenza vostra ci viene assunto che nel consaputo quadro nessun pittore di vaglia s'arrenderà a dipinger li quindici misteri del SS. Rosario per le ragioni addotte dalla Eminenza, dalle quali ne restiamo a pieno persuasi supplichiamo intanto l'innata ed sperimentata benignità della Eminenza vostra a volerli degnare e ordinare al pittore Francesco Ferrante il consaputo quadro nel modo che dall'impareggiabile prudenza dell'Eminenza vostra sarà stimato migliore, che da poi da noi il suo debito sempre si faranno dipingere li quindici misteri nell'ornato della medesima cappella a tenere delli stimatissimi cenni dell'Eminenza vostra ed intanto da noi si insinuano doversi dipingere essi misteri per uniformarsi alla bolla senza aver fatto veruna riflessione alle difficoltà del pittore accennate dall'Eminenza vostra che quanto sopra tal affare ora ci diano l'onore di ragguagliare mentre la preghiamo dette condizioni. 20 Maggio 1722*⁹³.

Queste lettere oltre a sottolineare i già noti rapporti di familiarità che intercorsero tra il cardinal Imperiali e il Ferranti, offrono ulteriori elementi di riflessione sulla genesi del dipinto in esame: i primi accordi per la sua realizzazione sono presi dunque prima del maggio 1722 e probabilmente il Ferranti non si reca a Vetralla per il solito sopral-



Domenico Maria Muratori, *Martirio di S. Andrea*

luogo alla cappella cui è destinato il dipinto⁹⁴.

Il primo pagamento per la *Madonna del Rosario con i Santi Girolamo, Domenico e Francesco* risale al 27 settembre 1723, mentre il secondo ed ultimo al 13 ottobre 1724⁹⁵. Il rinvenimento di questi documenti e la conseguente anticipazione di un decennio dell'esecuzione del dipinto, portano ad escludere un intervento del giovane Batoni nella realizzazione dell'opera come invece ipotizzato dal Clark, se è vero, come afferma lo stesso studioso inglese, che i due artisti non si sono incontrati prima degli anni 1728-1730. E si esclude anche un qualche intervento di bottega, data l'unitaria qualità dell'opera⁹⁶.

L'impianto del dipinto è di derivazione inconfondibilmente marattesca. Clark notò per primo che nel dipinto di Vetralla il putto in alto a destra e l'impostazione della Vergine in trono erano chiaramente ispirati all'opera palermitana del Maratta di medesimo soggetto, a cui, a nostro avviso, se ne può affiancare anche un'altra: *La Madonna e il Bambino fra i Santi Carlo Borromeo e Ignazio de Loyola* (Roma, Santa Maria in Vallicella, cappella a destra del presbiterio, 1672-1679)⁹⁷.

L'unica cappella per cui non è previsto alcun dipinto, a quanto risulta dai registri della fabbrica del duomo, è la cappella del Crocefisso. Tuttavia sono ordinate sia una cornice⁹⁸, sia le prospettive d'altare. A questo proposito si possono solo formulare delle ipotesi: si potrebbe pensare che sull'altare trovasse posto un'opera già esistente nel vecchio duomo, oppure che la commissione della pala sia stata rimandata. Oggi su questo altare trovano posto due sculture lignee rappresentanti una Madonna Addolorata e Cristo crocefisso, marcatamente devozionali.

Quindi per il duomo, si realizzarono sei cornici ancor oggi, fortunatamente, conservate all'interno della chiesa. L'incarico per tale realizzazione è dato, come già detto, a Vittorio Giogolari che vi lavora a partire dal 1720. Le cornici non sono tutte uguali, ma si differenziano per decorazione e per forma, quest'ultima in rapporto soprattutto con le prospettive d'altare che sono realizzate contemporaneamente⁹⁹.

La cornice per l'altare maggiore è la prima ad essere realizzata nel 1720 e le

sue decorazioni, *attacaglione, corona nelli festoni ed altro*, sono eseguite nel 1721, anno in cui è anche dorata. Le due cornici per i *cappelloni* sono fatte dal Giogolari dopo aver redatto un contratto che gli attribuisce anche la paternità del disegno¹⁰⁰. Anche per le *cappellette* abbiamo l'accordo tra il Giogolari e la Comunità di Vetralla e il pagamento datato 23 dicembre 1724¹⁰¹.

PROSPETTIVE

Dallo studio della documentazione archivistica riguardante la costruzione del duomo, è emerso che ciascun dipinto, oltre che dalla cornice, era messo in evidenza da una prospettiva d'altare realizzata su tela, opere del pittore Antonio Colli. L'artista, poco conosciuto, fu allievo di Andrea Pozzo, con il quale collaborò alla realizzazione di molte opere, tra le quali è doveroso almeno ricordare le decorazioni della chiesa di S. Ignazio a Roma, la chiesa del Gesù a Frascati¹⁰².

Si può supporre che il Colli fosse stato chiamato a Vetralla dalla comunità, visti i suoi precedenti viterbesi, ma non va dimenticata l'amicizia tra Padre Pozzo, maestro del Colli, e il cardinal Imperiali, per cui realizzò almeno un ritratto, ricordato anche dal Pascoli¹⁰³.

I primi mandati di pagamento riferibili ai lavori per Vetralla risalgono al 1718: *tela paiola che deve servire a fare il prospetto delli cappelloni da dipingersi dal sign. Antonio Colli pagati in Roma*¹⁰⁴, a cui segue nello stesso anno un pagamento *per telari fatti per le pitture dell'altar maggior*, un mandato di pagamento al Colli per i tre cappelloni ed uno al falegname Nicola Buongiorno, che gli prepara i telai di legno, anch'esso datato 1718, anno in cui risalgono anche le misure sotto le fondamenta degli altari¹⁰⁵. Sempre al 1718 è riconducibile il pagamento *per altra tela paiola comprata per il prospetto degli altari e per l'oro per lumeggiare le prospettive degli altari*¹⁰⁶. Per le altre cappelle i mandati di pagamento ricordano l'acquisto dei telai necessari alle *cappellette* per Antonio Colli e *tele per cappellette e palliotti, dicembre 1718*. Nel 1719 il Colli è ancora attivo nella collegiata, il 12 febbraio ricevette 100 scudi per le quattro cappellette a cui seguono un pagamento *per il letto per A. Colli*



Domenico Maria Muratori, *L'Immacolata Concezione appare a S. Ippolito*

per mesi 6 e un mandato *per le tele della prospettive degli altari portate da Roma*¹⁰⁷. Nel 1720 abbiamo l'ultimo pagamento per il Colli seguito poco dopo da un mandato di pagamento a favore dello stesso artista per li colori dipinti li zoccoli e base di nenfro¹⁰⁸. I documenti appena riportati sono fondamentali per comprendere e l'importanza della decorazione interna della chiesa e le varie fasi dell'attività vetrallense del Colli che possiamo così riassumere: l'esecuzione nel 1718 degli altari dei cappelloni, tra il 1718 e il 1719 quelli delle 4 cappellette a cui si aggiungono i disegni per il ciborio, per i coretti e per le scalette degli altari. Tutte queste opere sono già pronte per il 5 maggio 1720, giorno della consacrazione della chiesa. Le ultime commissioni ci presentano il Colli come vero organizzatore della decorazione dell'altare maggiore e delle sei cappelle. A questo riguardo può essere interessante un altro documento, conservato nel registro degli ordini, che riporta la nota dei lavori per il falegname: *Nota delli lavori che si dovranno fare nel nuovo Duomo di Vetralla ad uso del falegname e non da intaglio a sola fattura -Cantorie che saranno nella tribuna in conformità [...] e del disegno consegnato -coretti [...] -ciborio sopra*

*l'altar maggiore nella conformità del disegno e come dimora il sign. Antonio Colli pittore -tutti li gradini che sono sopra li altari di n.7, di detti altari nella conformità che ordina il sign. Colli [...] 12 febbraio 1719 [firmato anche da A. Colli]¹⁰⁹. Il falegname a cui ci si riferisce nel documento è Francesco Pellegrini, di cui ci siamo già occupati, e la data 12 febbraio 1719 è la stessa riportata accanto al pagamento di 100 sc., già citato, per il Colli. Questo metodo di lavoro il Colli l'aveva appreso al fianco del suo maestro Andrea Pozzo che, a proposito degli altari dipinti, scriveva: *nella medesima chiesa di S. Ignazio in Roma io dipinsi quest'altare sulla muraglia; e forse questa fu delle prime cose vedute dipinte con quei colori, ed osservazioni di chiaro-scuro aggiunte esattamente, giusta le regole della prospettiva. Ebbe l'opera sì felice successo, che gli occhi dei riguardanti rimanevan delusi stimando vero quel, che era solamente apparente: e se queste regole di prospettiva non avessero altro pregio di questo, pure sarebbon stimabili, potendo con esse con pochi colori, e poca spesa far comparire opere grandi e maestose; le quali non di rado riescon anche più utili, non occupando il luogo di altre cose necessarie, come fanno le massicce e reali*¹¹⁰.*

I lavori del Colli all'interno della collegiata di S. Andrea sono andati perduti negli anni '40 del nostro secolo, infatti le prospettive d'altare sono state rimosse, a causa del loro cattivo stato di conservazione e disperse. Recentemente è emersa una fotografia del 1924 che riproduce l'abside della chiesa di S. Andrea¹¹¹: in quell'anno la prospettiva era ancora sull'altare maggiore; le sue dimensioni erano notevoli, essa occupava infatti l'intera zona compresa tra le due lesene dell'abside. Il confronto più immediato si può avere con l'altare della chiesa del Gesù di Montepulciano (1713-4), dove però il dipinto è eseguito ad affresco. Entrambi gli altari appaiono riccamente decorati, ma la monumentalità, data soprattutto dalle dimensioni dell'altare di Vetralla, non è eguagliata dall'altare di Montepulciano. Anche in quest'opera il Colli rimane fedele allo stile di Padre Pozzo, ispirandosi, probabilmente ad alcuni dei progetti realizzati dal maestro per gli altari della chiesa di S. Ignazio, soprattutto per l'uso di

colonne tortili, timpano spezzato e utilizzo di figure forse allegoriche, che la sola fotografia non permette di identificare¹¹². Il contorno delle prospettive delle cappellone sembra emergere nelle forme dell'attuale altare della SS. Concezione e comunque è rimasto impresso sulla parete della cappella di S. Gregorio. È questa una preziosa testimonianza che potrebbe essere utile ad un eventuale restauro che volesse riprodurre almeno la sagoma delle prospettive perdute.

La perdita delle prospettive d'altare, ormai irrimediabile, ha stravolto la decorazione interna della chiesa, facendole perdere così quell'aspetto "tardo barocco" che l'aveva fin a quel momento caratterizzata.

CONCLUSIONI

La copiosa documentazione ha consentito una ricostruzione completa, giorno per giorno, potremo dire, dell'intero cantiere vetrallese. Il ruolo della committenza della chiesa, in particolar modo, si presenta inaspettatamente articolato. La storiografia precedente, ad esclusione dello Scriattoli, ha sempre considerato il duomo di Vetralla come un'opera legata esclusivamente alla munificenza di un mecenate dei primi decenni del Settecento: il cardinal Imperiali. Nonostante ciò i dipinti, come l'intera realizzazione della chiesa, erano pagati dalla comunità e, sicuramente, il ruolo di quest'ultima non si fermava qui. Questo doppio volto della committenza aiuta, forse, a capire alcune delle scelte compiute durante i lunghi anni che portarono alla costruzione della chiesa.

Al tempo della realizzazione del duomo, il cardinal Imperiali era Prefetto della Congregazione del Buon Governo, tribunale che sovrintendeva, tra le altre cose, alla realizzazione e al restauro di edifici ecclesiastici e pubblici. Proprio in virtù di questa carica il cardinale concesse il nulla osta per la costruzione del nuovo duomo di Vetralla. Inoltre, è noto che il prelato, amante della cultura e delle arti, era personalmente in contatto con alcuni artisti attivi nel duomo, come ricordato nei documenti. Quindi è normale che abbia dato un'impronta personale alla realizzazione della chiesa, a lui si deve infatti la scelta del luogo adatto alla costruzione e degli artisti attivi nel



Domenico Maria Muratori, *L'Assunta con i santi Clemente ed Eustachio*

duomo: l'architetto per il progetto dell'edificio, i pittori per le pale d'altare, e forse, se l'ipotesi non è troppo azzardata, anche Antonio Colli per la realizzazione delle prospettive d'altare.

La comunità di Vetralla, che finanziò la costruzione con il suo denaro, si occupò invece di reclutare le maestranze, non artisti ma artigiani, per la chiesa. È evidente che la gran parte di loro era residente a Vetralla o in zone limitrofe. Fra questi, oltre a semplici manovalanze, troviamo alcuni scalpellini e intagliatori con una buona preparazione, che sicuramente lavorarono, oltre che nel duomo di Vetralla, anche in altri cantieri. Sembra inverosimile che un personaggio come Vittorio Giogolari, i cui notevoli intagli si possono ancora ammirare all'interno della chiesa, non abbia realizzato altre opere in provincia.

In realtà anche sostenere che tutti i dipinti del duomo sono stati voluti dall'Imperiali, non è poi così giusto. Infatti, anche se ormai perduto, il dipinto del Fietti per un altare era stato ordinato dalla comunità di Vetralla. Come già detto, questo è l'unico dipinto di cui possediamo il contratto, stipulato tra la comunità e il pittore, ma questo è anche l'unico dipinto che, dopo esser stato periziato, è allontanato dalla chiesa e

sostituito. L'opera sicuramente non era all'altezza del dipinto dell'Imperiali o di quello del Benefial, ma anche la tela del Triga, voluta dal cardinale e che sostituì quella del Fietti, è un'opera alquanto modesta. La commissione del quadro del Fietti sembra un tentativo, da parte della comunità di Vetralla, di limitare le spese. Certamente questo non era possibile nel caso di altri dipinti, come per esempio le tele del Muratori, pittore che godeva della protezione del cardinale e che ricevette un emolumento molto consistente, ma sicuramente si poteva attuare nel caso del Fietti, il cui compenso infatti fu di poche decine di scudi.

Questa ricerca del risparmio è confermata anche dai materiali utilizzati per la costruzione del duomo: nenfro per la facciata, travertino per il pavimento, stucco per le decorazioni parietali, tela per le prospettive d'altare tutti materiali poveri. La scelta si può anche far risalire ad un'opzione del cardinal Imperiali, sempre attento a contenere le spese di costruzione delle opere pubbliche da lui patrocinate, ma è soprattutto da mettere in conto alle scarse risorse finanziarie di cui disponeva la comunità di Vetralla che, nel giro di pochi decenni, dovette affrontare ingenti spese¹¹³.

L'interno del duomo offriva ad un visitatore della seconda metà del Settecento un aspetto certamente diverso dall'attuale. L'arredamento era omogeneo in virtù di un progetto unitario: l'abside era riccamente decorata, come anche i cappelloni e le cappellette. Se a questo aggiungiamo il perduto pavimento in cotto e travertino, che sottolineava la pianta della chiesa, ci si rende conto come anche dal sapiente impiego di materiali poveri si era saputa ricavare una forma qualificata.

M. De Cesaris, Vitorchiano 1992, p.276. Anche la piazza antistante fu risistemata. Nel 1757, furono costruite due fontane in muratura su disegno dell'architetto Locatelli, rifatte in peperino, nel secolo scorso. Cfr. *Ibidem* p.257.

2 I. F. RAHO, *I restauri del Duomo di Vetralla tra tradizione e innovazione*, Tesi di laurea, Università di Roma Tre, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere, Anno Accademico 1996-1997. I documenti sono conservati nell'Archivio Storico del Comune di Vetralla. (in seguito A.S.C.V.). In particolar modo riporteremo documenti tratti dal Registro n° 105, *Registro Congregazione e Ordini per la Fabbrica del Duomo*: R.O. e dal Registro n° 418, *Registro dei mandati della Fabbrica del Duomo*: R.M.

3 Questa riflessione, suggerita dal Prof. Vittorio Casale, è fondamentale per comprendere il valore artistico e documentario dell'intero edificio.

4 Sull'attività di committente del cardinale si vedano S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, *Cardinal Giuseppe Renato Imperiali committente e collezionista*, in "Bollettino d'arte", n° 41, 1987, pp. 17-60 e A. GAMBARELLA, *Architettura e committenza nello Stato Pontificio tra Barocco e Rococò, un amministratore illuminato G. R. Imperiali*, Napoli, 1979. Per la collezione libraria del cardinale si veda F. CANCELLA, *Figure e fatti intorno alla biblioteca del Cardinal Imperiali mecenate del '700*, Roma, 1995.

5 Le notizie riguardanti quest'edificio sono pressoché nulle, ma da quanto si comprende, il vecchio duomo occupava circa la metà dell'attuale Piazza Umberto I, mentre l'area interessata dagli interventi settecenteschi era occupata da alcune abitazioni che, per l'occasione, furono acquistate e demolite. A.S.C.V., R.O., carta non numerata, 27 aprile 1710 e A.S.C.V., R.M.(2) cc. 5-10, 1 Aprile 1710. L'informazione più antica, sulla prima chiesa di S. Andrea, di cui siamo in possesso si riferisce ad una delle campane del campanile che era stata fusa nel 1261 come riportava la data improntata sulla stessa. Inoltre dalle decime riguardanti Vetralla, si apprende che la chiesa era già attiva tra gli anni 1274-1280. Nel 1404 la parrocchia di S. Andrea divenne capitolo per collegiata in luogo della chiesa di S. Maria, l'attuale S. Francesco. La chiesa fu sempre dedicata al santo eponimo, ma l'altare maggiore era intitolato a S. Andrea e a S. Caterina Vergine. Nell'antica collegiata c'erano molti altari, fra cui risaltava l'altare della Compagnia dei Bifolchi perché conservava l'immagine della *Gloriosissima Vergine Madre di Dio* trasferita dalla chiesa di S. Francesco. Attualmente nella chiesa trova posto una *Madonna orante e due angeli* sul cui retro è dipinto un Salvatore benediciente più tardo, ma nessun elemento suggerisce che sia l'immagine descritta dal Serafini, Cfr. L. SERAFINI, *Notizie Storiche su Vetralla*, (1° ed. Viterbo, Mariano Diotallelli, 1648), a cura di A. SCRATTOLI, Vetralla, 1896, pp.87-89. La testimonianza del Serafini diventa significativa se si tiene conto che il suo libro fu pubblicato nel 1648, data anteriore alla costruzione del nuovo duomo. Per le Compagnie della Collegiata si veda A.V.Vit., *Sacra Visita Cesarini*, 1636, c.280. Anche i documenti relativi alla costruzione del "Nuovo" duomo, conservati nell'Archivio del Comune di Vetralla, offrono un aiuto, seppur frammentario, all'ipotetica ricostruzione della chiesa perduta. Da questi apprendiamo che la vecchia chiesa era dotata di *sagrestia, campanile, e una stanza ai suoi piedi*

A.S.C.V., R.O., c.2, 5 luglio 1710. Sulla porta della chiesa c'era un affresco rappresentante S. Andrea che, al momento della costruzione del nuovo duomo, fu *secato dal busto in su* e collocato *dove gli sarà assegnato* ma dell'opera non si hanno più notizie: A.S.C.V., R.O., c.30, non è datata, ma sicuramente è antecedente al giugno 1714, data riportata nella carta successiva. Si può supporre che il vecchio duomo avesse una sola porta d'ingresso, dal momento che i documenti si riferiscono, sempre e solo, ad un'unica porta, mentre è certo che la chiesa possedeva un organo, poi trasferito nella chiesa di S. Pietro a Vetralla. A.S.C.V., R.M., c. 6, 1711. Comunque già da tempo la chiesa versava in cattive condizioni e la necessità di un intervento era già stata presa in considerazione da Monsignor Domenico Paglia che invitava fin dal 1684 la Congregazione del Buon Governo a rilasciare le necessarie licenze per la costruzione di un *Nuovo* duomo. Nel 1696 erano stati *fatti* i Capitoli dai Priori e dal popolo di Vetralla per destinare una parte del denaro della comunità alla nuova costruzione: A.S.R., Buon Governo, serie IV, Vol. 992, c.436. Ma notevoli ritardi furono dovuti a discussioni riguardo il luogo della costruzione della nuova chiesa. Nel 1709 il cardinale Andrea Santacroce, recatosi a Vetralla in visita pastorale, constatava l'*incongruità della Collegiata per l'umidità fetore di sepolture che erano in numero di 58, et incapacità del popolo, mosso anco dal pericolo che potesse ruinare a causa di due travi maestri che erano guasti dall'acqua* e così ordinò che vi fossero sospese le funzioni religiose con un decreto che entrò in vigore dal gennaio 1710. Nell'aprile di quell'anno erano già stati redatti un elenco e una stima delle case che occupavano l'area destinata alla costruzione della nuova chiesa in vista del loro abbattimento: A.S.C.V., R.O carta non numerata. Dell'incomodo che queste demolizioni provocarono alle famiglie che le abitavano troviamo un riferimento nell'A.S.R., Buon Governo, Serie IV, vol. 997, c.392. Ma solo il 12 giugno 1710 il prefetto della Congregazione del Buon Governo, cardinal Giuseppe Renato Imperiali, riconoscerà la necessità di una nuova costruzione *per l'angustia del duomo vecchio*: Buon Governo, Serie IV, vol. 995, cc. 181-182. Nel 1712 fu demolito il campanile e le campane della vecchia chiesa furono trasportate nel vicino *palazzo dei Priori* A.S.C.V., R.O., c.65, 1712. Inoltre tra il 1713 e il 1714 abbiamo i primi documenti che parlano di *demolizioni* della vecchia chiesa: A.S.C.V., R.O., c. 30, 1713-1714. La porta fu una delle poche cose della chiesa vecchia, come vedremo in seguito, ad essere riutilizzato nel nuovo duomo. Nel giugno del 1714 furono ordinate altre demolizioni: A.S.C.V., R.O., cc.31-32, 1714; l'*ultimo pagamento* per tali demolizioni è datato 30 Giugno 1714 A.S.C.V. R.M., c.25, 1714, ma i lavori dovettero necessitare di tempi lunghi se un mandato del 1715 riporta vari pagamenti *per aver fatto demolire un pezzo di muro della chiesa vecchia*. A.S.C.V. R.M., c.34, 1715. Cfr. G. MORONI, *Dizionario di Erudizione Storico Ecclesiastica*, 1840-79, vol. XXXV, p. 127-128; *Rationes Decimarum Italiae, nei secoli XIII e XIV, Latium*, a cura di Giulio Battelli, Città del Vaticano, 1966; A. SCRATTOLI, *op. cit.*, 1992 p. 272-275; per la *Madonna orante e due angeli* cfr. *Pittura Viterbese*, cat. mostra, a cura di I. Faldi e L. Mortari, 1954, p. 19, tav. 3.

6 A. Scrittoli in appendice a L. Serafini, *op. cit.*, p.159, riporta il documento conservato nel

NOTE

* Un particolare ringraziamento al prof. Vittorio Casale, per la preziosa assistenza nella stesura di questo saggio ed alla dott.ssa Fiorenza Rangoni che mi ha seguita fin dal lavoro preparatorio per la tesi di laurea.

1 I lavori per il nuovo palazzo dei Priori iniziarono nel 1731 su progetto di Filippo Barigioni. Cfr. A. SCRATTOLI, *Vetralla Pagine di Storia Municipale e Cittadina*, (1° ed. Vetralla 1924), 3° ed. a cura di

A.S.C.V., R.O., c.1, giugno 1710, l'originale è conservato nell'A.S.R., Buon Governo, Serie IV, vol.995, cc.181-182: *Giuseppe Renato Cardinale Imperiale Prefetto della Sacra Congregazione del Buon Governo. In riguardo alle continue istanze fatte e dalli Priori, e popolo di Vetralla per la licenza di fabbricare il Nuovo Duomo, o Collegiata cò i denari di quella comunità essendoci portato di persona in detta terra coll'intervento dell'Architetto Contini, e avendone riconosciuto il bisogno per l'angustia del duomo vecchio, il quale resta anche sospeso per ordine del Cardinal Vescovo e visitati tutti li siti, da progettarsi per il nuovo edificio, e riconosciuta l'inclinazione e desiderio, di quasi tutta la gente che per più ragionevoli motivi avanza, che si fabbrichi in quel sito più prossimo al Duomo Vecchio et avendo ordinato a quel pubblico che per il detto affare facesse coadiuvare[ordinare] il gentil consiglio, nel quale celebrato il dì 29 del Cor.te furono deputati e confermati per scrutinio segreto secondo il solito Dott. Gregorio Zelli, il Cap. Dom. Giacinto Zagaroli, Niccolò Renzoli e Girolamo Zelli, con facoltà di svincolare e venderne tutti li luoghi dei monti di detta Comunità, per fare detta fabbrica e fare capitolarioni, ed ...cò gl'operai, et altro come ind. Consiglio a noi trasmesso per l'approvazione; Quind'è che avendo ben ponderato, la risoluzione del predetto consiglio, approvandolo e confermandolo, ordiniamo che si venga alla costruzione della detta nuova fabbrica del duomo del detto sito, vicino al detto Duomo Vecchio in conformità dell'istruzione e disegno del suddetto Architetto Contini, et a Croce Latina; Dandogli l'opportuna licenza d'erogarci il prezzo da ritrarsi da suddetti luoghi dei monti da riceverli e pagarsi ordinatamente secondo la forma prescritta nel consiglio prescritto; Incaricando premurosamente alli suddetti deputati, che quali diligentemente padri di famiglia esercitano tale ufficio loro con tutt'attenzione, economia e fede, perché, una final opera destinata alla maggior gloria di Dio santifica l'affetto suo perfettamente con ogni probabile vantaggio di quel pubblico. Questo dì 24 Giugno 1720.*

7 Non si hanno notizie di altre collaborazioni tra l'Imperiale e il Contini. Il cardinale e l'architetto potrebbero essersi conosciuti durante il periodo in cui il Contini era architetto dell'ordine di S. Agostino di cui l'Imperiale era il protettore. Inoltre non va dimenticata l'amicizia che intercorse tra Giovan Battista Contini e Filippo Barigioni, uno degli architetti protetti dal cardinale. Sulla vita e la produzione artistica del Contini si vedano L. PASCOLI, *Vite de Pittori scultori e architetti moderni*, (1ª ed. 1736 Roma), Perugia 1992; H. HAGER, voce *Giovan Battista Contini*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-, vol. 28, pp.515-520; A. DEL BUFALO, *Giovan Battista Contini e la tradizione tardomanierista*, Roma 1982.

8 Pochi giorni dopo, il 2 luglio, lo stesso prelati scriverà in una lettera

indirizzata ai deputati "... estimando di avere a cuore che le cose camminino a felicità, A.S.C.V., R.O., c.1, 2 luglio 1710.

9 A.S.R. Buon Governo, Serie IV, vol. 995 cc. 181-182. La relazione porta la data del 24 giugno 1710, la visita, quindi, è antecedente a questo giorno..

10 A.S.C.V., R.M., c.76, maggio 1720.

11 Pubblicato da Alfonso Gambardella nel 1979, l'album contiene una rassegna di progetti di edifici pubblici realizzati dal cardinal Imperiale. Del duomo di Vetralla esistono in quest'album tre disegni: una pianta, una sezione longitudinale e una trasversale e la facciata. A. GAMBARDELLA, *op. cit.*, pp.102-104, figg.87, 88 e 90.

12 Per l'acconto del Contini: A.S.C.V., R.M., c.31, 25 marzo 1715. Per il saldo: *Avendo la Congregazione maturamente considerato l'operazione fatte in servizio della fabbrica della nuova chiesa di codesta comunità dall'Architetto Contini anche nel suo dispendio di accessi e recessi, e altro d'all'ora, che al medesimo ne fu appoggiata la direzione ha giudicato, che se li debbano pagare sc. 200 per l'intera soddisfazione questo giorno potrà dunque V. I., che da codesto [...] della Fabrica venga pagata all'istesso Architetto l'accennate somme con riportarne la quietanza per*

saldo e final pagamento; e Dio la prosperi Viterbo 7 giugno 1717 A.S.C.V., R.O., c.35, 7 giugno 1717.

13 A.S.C.V., R.M. c.49 e c.50. Le due carte riportano lo stesso mandato, ma nella carta nella carta 49 è barrato e riportato nella successiva. Sempre in A.S.C.V., R.M. foglio non numerato, forse autografo del Contini, data il primo pagamento di sc. 50 al 26 marzo 1715. A. SCRATTOLI, *op. cit.*, 1992, p. 276, ricorda soltanto il pagamento di sc. 200 in favore del Contini, forse gli sfuggì l'acconto ricevuto dal Contini perché non è riportato nel registro degli ordini ma solo in quello dei mandati.

14 A.S.C.V., R.M., c.6 presenta due pagamenti datati 1711 complessivamente di 500 scudi. A.S.C.V., R.M., c.9, 1712 *letto per il capomastro*; c.10, 1712 *pagamento al capomastro*; c.12, 1713 *letto per il capomastro*; c.13, maggio 1713 sc. 300 *pagati al Tedeschi*; c.15, non datata (1713) *affitto per il letto*; c.16, 1713 *affitto per il letto e pagamento*; c.22 (può essere datata tra l'aprile e giugno 1714) *affitto per la casa*; c.33, 1715 *affitto per la casa*, c.42, non datata (1716) *pagamento*; c.43, 1716, *affitto per la casa*; c.46, 1716, *pagamento*; c.53, 1717, *pagamento*; c.60, (1718), *pagamento*; c.62, 1718, *pagamento*; c.96, 1724, *pagamento*, c.97, 12 gennaio 1724 ultimo pagamento rilasciato al figlio Giacomo Tedeschi.

15 A.S.C.V., R.O. carta non numerata, non datata, ma sicuramente del 1711, come si ricava dal testo.

16 A.S.C.V., R.O., carta non numerata, si veda nota 15.

17 A.S.C.V., R.O. carta non numerata, 14 settembre 1720... *di non aver ricevuto cosa alcuna.* [riferito alla fabbrica di Vetralla] *Pagati all'accennato Tedeschi per questo suo conto*, ma per la misura della fabbrica di Vignanello. La carta è malamente conservata. Fu scritta forse da un difensore del Tedeschi, ma certamente fu spedita da Roma e indirizzata ad un magistrato. La costruzione della chiesa di S. Maria della Presentazione a Vignanello, voluta dalla famiglia Ruspoli, fu iniziata nel 1710 e la chiesa fu consacrata nel 1723; cfr. A. DEL BUFALO, *op. cit.*, p.116.

18 A.S.C.V., R.M., carta non numerata, non riporta elementi per essere datata, forse potrebbe risalire agli anni intorno al 1723-24.

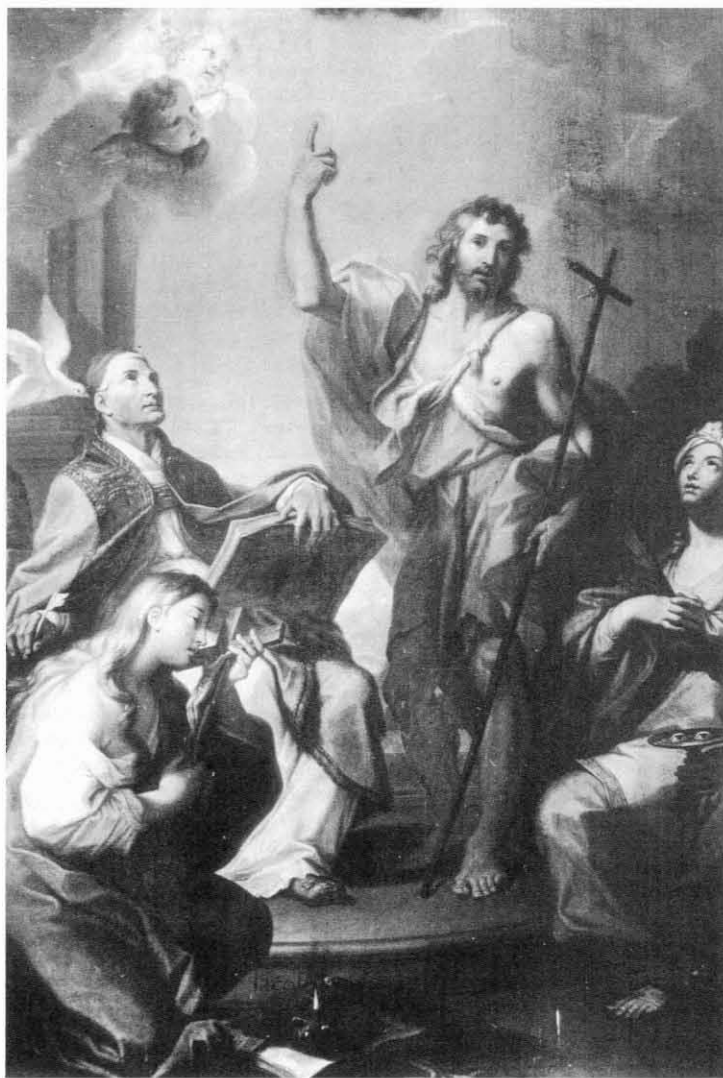
19 A.S.C.V., R.M. c.97: *Al figlio di Carlo Antonio Tedeschi, Giacomo Tedeschi, ultimo e final pagamento...della fabbrica dell'architetto Contini 12 gennaio 1724.*

20 Si veda oltre.

21 A.S.C.V., R.O. c.13, gennaio 1711.

22 A.S.C.V., R.M., c.1, 1710. Le sepolture furono trasportate nel cimitero della chiesa della Madonna delle Grazie.

23 Le prime carte del registro dei mandati riportano spesso questi due termini sono ricorrenti.



Giacomo Triga, S. Giovanni Battista, S. Lucia, S. Gregorio Magno, S. Maria Maddalena

24 A.S.C.V., R.M., c.6. 1711. A. SRIATTOLI, 1992, *op. cit.*, p.279, riporta che la pietra fu posta il 12 Agosto 1711 alla presenza del vicario generale del vescovo di Viterbo. Scriattoli non riporta la fonte delle sue informazioni, si può comunque escludere che le abbia potute ricavare dai registri dei mandati o degli ordini.

25 A.S.C.V., R.M., c.12, 1713.

26 Per i materiali: A.S.C.V., R.M., c.13, 1713. Per lo scalpello Bianconi: A.S.C.V., R.M. c.8, 1712, c.15, 1713 e c. 18, 1713. Forse Bianconi abitava a Vetralla.

27 Per gli zoccoli di peperino: A.S.C.V., R.M. c.18, porta la data del 23 agosto 1713, l'anno si desume da quello posto come intestazione di questo gruppo di documenti. Per la porta: A.S.C.V., R.M., c.19. *Ripulitura della porta della chiesa vecchia e rifatti li zoccoli deve servire alla chiesa nuova, sc. 10 [e] 20 allo scalpello Bianconi*, non è datata ma attraverso le carte precedenti e seguenti possiamo dire di trovarci tra l'agosto del 1713 (c. 18) e l'aprile 1714 (c. 21).

28 A.S.C.V., R.M., c.21. Datata 30 aprile 1714.

29 Per il ferro per il catino: A.S.C.V., R.M., c.39 è datata 1715. Esiste un mandato di pagamento per l'affitto di un cavallo per il capomastro per comprare a Ronciglione il ferro del catino. A.S.C.V., R.M., c.51, non datata, ma si può supporre dalle date riportate sulle carte prossime a questa che ci troviamo nel 1717. Per le tegole A.S.C.V., R.M., c.41, 1715.

30 Per il cupolino: A.S.C.V., R.M., c.42, datata 27 agosto 1716; mentre i due pagamenti per la palla di rame e la croce si trovano nella stessa carta, il primo è datato settembre 1716, il secondo è di poco posteriore: A.S.C.V., R.M. c.45, La palla di rame a cui si fa riferimento è caduta dal campanile nel 1982 perché colpita da un fulmine.

31 Di questo personaggio non sappiamo nulla, sicuramente non abitava a Vetralla, infatti gli fu procurato un alloggio, A.S.C.V., R.M., c.46, 1716; c.48, 1717; e c.50, 1717: riportano il pagamento per il letto per il vetraro. Altri pagamenti per le vetrate si trovano in A.S.C.V., R.M., c.47, 1717; c.49, 1717; c.53, 1717; c.54, 1717; c.56, 1718; c.61, 1718; c.64, 1718; c.82, 1721 (riferita esplicitamente alla vetrata sull'organo); c.87, 1722; c.88, 1722. In A.S.C.V., R.O., c.76, 1714; c.111 e c.112 gli ultimi due sono pagamenti per alcuni interventi di risistemazione e sono rispettivamente datate 1732 e 1733.

32 Per gli stucchi: A.S.C.V., R.M., c.48, datata 14 aprile 1717. Sempre in quest'anno abbiamo un pagamento per la polvere di marmo per gli stucchi A.S.C.V. R.M., c.54, dicembre 1717; per i ponti A.S.C.V., R.M., c.54, datata agosto 1717.

33 A.S.C.V., R.M., c.55 datata 1717 e c.56 datata 1717-18.

34 *[il Signor] Durante da Viterbo[dovrà eseguire] Guida di travertino, soglia lunga della porta della facciata della chiesa e continui dette lunghelle infino allo scalino, che principierà la tribuna, e detta guida dovrà essere lavorata con due fregi larghi un palmo l'uno e debba detto Durante in oltre a detti due fregi fare Parimenti a sue spese detti quadrelli di travertino della grandezza simile a quelli fatti di creta cotta per detto pavimento, dei quali detti quadrelli di travertino si dovranno mettere in opera tra mezzo li due detti fregi larghi un*

palmo l'uno come sopra a ciò si possano spartire da muratori con li scacchi di mattoni per l'ornamento di detta guida. Durante dovrà a sue spese [realizzare] anche il fregio continuo, tondo, e largo un palmo di passetto, e questo debba fare grande quanto è la larghezza del diametro del lanternino, e poi debba continuare a lavorare tutti l'altri travertini anche per fare la guida traversa della croce e dovrà continuare fino al principio dei cappelloni [che] dovrà essere lavorata parimenti con due fregi larghi un palmo l'uno di passetto con sui gradini di travertino simile a quella di mezzo Scalino tribuna. 4 Scalini delle cappelle attaccati ai pilastri d'entrata A.S.C.V., R.O., c.80, 1717.

35 A questo proposito vengono in mente le parole *et a croce latina*, riferite alla pianta della chiesa, scritte dal cardinal Imperiali nella relazione redatta in occasione della sua visita a Vetralla.

36 Cfr. A. GAMBARELLA, *op. cit.*, 1979, p.103

37 Per i lavori in travertino: A.S.C.V., R.M., c.61, 1718. Per la lastra di marmo A.S.C.V. R.M., c.57, datata 1718 e A.S.C.V. R.M., c. 91, 1723. Riporta la seguente iscrizione *D.O.M. -D. Andrea Apostolo-Clemente XI Pont. Max.- Regnante - Emo. D Michelangelo SRE- Card. De Comitibus Antistite Sedente-Sub Auspiciis emi. Et rmi. D. Josep Renati-S. R. E.Cardinalis Imperialis Boni Regimimis- al prefecti- Communitas Vetrallae Templum- Hoc Aere Proprio Extructum- Dicavit- Anno Domini MDCCXVIII*. L'attuale fregio è attribuito all'epoca dei restauri ottocenteschi. Cfr. A. GAMBARELLA, *op. cit.*, p.104. Il fregio è composto da finte volute, drappaggi ed elementi architettonici. A.S.C.V., R.M., c.91, 1723.

38 Per le fondamenta degli altari: A.S.C.V., R.M., c.62, si può datare 1718 confrontando le date nella stessa carta e delle carte seguenti. A.S.C.V., R.M., c. 58., 1718 è un pagamento per le vetture dei tufi per le fondamenta degli altari. Per la sagrestia: A.S.C.V., R.M., c.64, non datata ma sicuramente del 1718, si confronti la data della c.65.

39 A.S.C.V., R.M. c.76, maggio 1720. A. Scriattoli ricorda che la consacrazione avvenne il 5 maggio 1720 alla presenza del vescovo Adriano Sermattei e che per l'evento fu composta un'opera musicale, A. SRIATTOLI, 1924, *op. cit.*, p.275. Sfortunatamente Scriattoli non indica la fonte della sua notizia.

40 Una nota di spese di viaggio di Filippo Barigioni architetto si trova in A.S.C.V., R.M., c.88, 1722. Mentre A.S.C.V., R.M., c.89, ricorda Barigioni [...] 24 dicembre 1722 [...] per l'accesso fatto in questa terra di Vetralla per ordine della S[acra] C[ongregazione] del Buon Governo dal signor Filippo Barigioni per riconoscere lo stato di essa fabbrica" incarico che il Barigioni svolse e di cui esiste il pagamento a Barigioni [...] sono per perizia fatta in detta chiesa avanti la congregazione: A.S.C.V., R.M., c.92, sicuramente del 1723. Cfr. A. GAMBARELLA, *op. cit.*, p.47 e p. 54. Il Barigioni realizzò nel 1731 il nuovo palazzo dei priori di Vetralla.

41 A.S.C.V., R.O., fogli non numerati. Il capomastro Tedeschi fu saldato definitivamente solo nel gennaio 1724, A.S.C.V., R.M., c. 97.

42 Cfr. A. GAMBARELLA, *op. cit.*, p. 47 e ss. La costruzione del palazzo dei Priori di Velletri era stata iniziata nel 1572 dal Vignola, a cui seguirono gli interventi di Giacomo della Porta nel 1575, tra

il 1591-95 di Paolo Olivetti, nel 1598 nuovamente del Della Porta, continuarono fino al '99 con Carlo Fontana. Nel 1703 il palazzo, non ancora terminato subì delle lesioni a causa di un terremoto; i lavori furono ripresi solo nel 1708 e affidati al Barigioni nel 1709. Il Contini fu interpellato dal Filippo Barigioni riguardo la soluzione di alcuni dissesti architettonici. Anche Pascoli ricorda il Contini come perito di opere altrui. L. PASCOLI, *op. cit.*, p.1028.

43 A.S.C.V., R.M., c.68, databile 1719 dai confronti con la carta precedente e la carta successiva. A questa seguono A.S.C.V., R.M., c.70, 1719 riferite ambedue a pagamenti per gli scalpelli della facciata. Cfr. A. SRIATTOLI, *op. cit.*, 1992, p.276.

44 A.S.C.V., R.M., c.98, riporta due pagamenti, il primo è datato 1724, il secondo è datato 27 maggio 1724.

45 Per gli scalpelli: A.S.C.V. R.O., c.91, dicembre 1726. In questo ordine di pagamento si accenna all'età avanzata del Bianconi, seguito dalla proposta di un certo Camillo che si offre per continuare i lavori della facciata. Il cognome di questo personaggio, se abbiamo interpretato correttamente la grafia, potrebbe essere Moisé, scalpello già attivo all'interno del duomo per l'esecuzione delle acquasantiere, di cui si dirà in seguito, e delle soglie delle porte laterali nel 1713. Per Tommaso Spinedi: A.S.C.V., R.O., c.103, aprile 1728; per altri lavori: A.S.C.V., R.M., c.64 forse 1718 *squarcio per i cappelloni*; c. 67 *sistemazione acque sante e cappellette*, 1719; c.68, 1719, *cantorie*. Per le porte: A.S.C.V., R.O., c.106, 1729.

46 Per la croce: A.S.C.V., R.O., c.106, 1729; la croce era stata commissionata nel settembre 1728, A.S.C.V., R.O., c. 94, settembre 1728. Per la facciata: A.S.C.V., R.O., c.106, 14 aprile 1729, seguito nella stessa carta da un'ulteriore pagamento per *nenfri della scalinata* datato 6 maggio 1729; A.S.C.V., R.O., c.110, ottobre 1730; A.S.C.V., R.O., c.111, agosto 1731. Per la sagrestia A.S.C.V., R.O., c.112, 1733-4; c.113, 1735 e A.S.C.V., R.O., c.114, 1736 *porta della sagrestia [...] a Nicola Buongiorno* e pagamento per il *credenzino per sagrestia*; c.115, 1737, *lavamano per la sagrestia*.

47 A.S.C.V., R.O., c.115, 1739; c.143 ricorda che le *perizie residuali furono date in [...] da Zelli, depositario dell'anno 1749, 24 aprile*.

48 A. Scriattoli in L. SERAFINI, *op. cit.*, appendice, p.161 riporta la notizia tratta da A.S.C.V., Libro Bello, cc. 49-50, 21-5-1757 [*Sant' Adeodato martire*] fu collocato nella *sagra cappella di S. Gregorio papa sotto l'altare di marmo costruiti in Roma da questa comunità, sotto l'assistenza dell'Emi. Alessandro Albani del valore di 300 sc.* Di quest'altare non si hanno altre notizie, forse si trattò del solo paliotto, poi rimosso.

49 I documenti riguardanti questo restauro, inediti, sono conservati presso AA.VV., parrocchie 27(sic), colonna 1°, scaffale V. L'iscrizione commemorativa del restauro datata 1846 è posta nella parete sinistra della cappella dell'Immacolata Concezione, terza cappella a destra: *Hasce sagras aedes-divi Andreae templo adductas-aere proprio coeptas et absolutas-ex augusto humilique loco - evexit-ad tantum notoris gradum-senatus populus-que vetralensis-anno - MDCCCXLVI - universus canonicorum ordo-memoris ergo animi-posnere*.

50 AA.VV., parrocchie 27(sic), colonna 1°, scaffale V. A questo intervento risalgono forse anche gli

armadi della sagrestia. Cfr. A. DEL BUFALO, *op. cit.*, p.151, n.8 e A. GAMBARDILLA, *op. cit.*, p.104.

51 Cfr. G. FABBRI *Vetralla e l'Immacolata Concezione*, numero unico, Viterbo, 1955, e Cfr. M. DE CESARIS, *Vetralla: ieri, oggi o domani*, Vitorchiano 1996, p. 85-87. La statua della Vergine è databile intorno al XVIII secolo. Si occupò della costruzione dell'altare la ditta di Alberto Bersanti di Pietrasanta. Un'iscrizione commemorativa, all'interno della cappella, ricorda l'evento. *Questo altare votivo- che la pietà ardentissima di tutto il popolo di Vetralla- volle erigere in onore di Maria S.ma Immacolata- sua augusta Patrona e Madre- iniziato nel 1934- terminato nel 1940- fu solennemente consacrato il 2 maggio 1943- da S.E Adelchi Albanesi Vescovo di Viterbo e Toscana- D. Mario Menghini Arciprete.*

52 M. DE CESARIS, *op. cit.*, p.87.

53 I giudizi della critica sul duomo sono stati favorevoli solo in sporadiche occasioni, solo i dipinti conservati nella collegiata hanno sempre riscosso il plauso generale. Nel 1736 Lione Pascoli nella biografia dedicata al Contini ricordava che l'architetto andò ad edificare il Duomo di Vetralla e ne uscì ad onore, andò ad edificare quello di Vignanello, e ne riportò grande applauso, sottolineando così la miglior riuscita del Duomo di Vignanello rispetto a quello di Vetralla, dovuta molto probabilmente a una diversa disponibilità finanziaria. Infatti la chiesa di Vignanello fu promossa dalla nobile famiglia Ruspoli, mentre la collegiata di Vetralla fu costruita con il solo denaro della comunità. L. PASCOLI, *op. cit.* p. 1027. A. PALMIERI, *Topografia statistica dello stato pontificio*, Roma 1857-9, vol II, parte IV a proposito del territorio vetrallense ricorda il gaio duomo, senza ulteriori commenti. Nel 1976 Paolo Francesco Fiore dedicò un articolo all'attività di Giovanni Battista Contini e di suo padre Francesco in cui metteva in dubbio la paternità del Contini della facciata del Duomo di Vetralla a causa delle forme tanto secche, oltreché rigorose. Questa ipotesi era suffragata dal fatto che finora si riteneva che la facciata fosse stata costruita non prima del 1728, data posteriore alla morte del Contini. P.F. FIORE, *Francesco e Giovan Battista Contini*, in "Ricerche di storia dell'arte", 1976, n 1-2, pp. 197-209. Nel 1979 Alfonso Gambardilla, pubblicando i progetti della chiesa, offriva una attenta descrizione dell'edificio, apprezzando, tra le altre cose, le decorazioni pittoriche ottocentesche delle cappelle laterali, A. GAMBARDILLA, *op. cit.*, pp.103-104. Solo nel 1982, Alessandro Del Bufalo, mise in risalto l'importanza urbanistica dell'intervento settecentesco che comprese anche la costruzione del duomo, A. DEL BUFALO, *op. cit.* p. 116; mentre l'anno successivo H. Hager sottolineava come la configurazione della chiesa di S. Andrea fosse ridotta all'essenziale H. HAGER, *G.B. Contini, op.cit.*, vol 28°, pp. 515-520.

54 Questi piacquero al Moroni che del duomo ricordava: fanno vaga mostra di sé il grandioso organo, il pulpito, e i confessionali con architettoniche forme costruiti G. MORONI, *op. cit.*, vol. XXXV, p.127.

55 A.S.C.V., R.M. c.16, 1713, il Moisé ricevette un compenso di 4 scudi per il primo pagamento e uno scudo per il successivo.

56 A.S.C.V., R.M., c.79 e c. 81, 1720.

57 Le prospere nei cori delle chiese sono dei sedi-

li ribaltabili forniti di un piano sporgente che offre ai canonici l'opportunità di riposarsi durante i riti religiosi, dando l'impressione di essere in piedi. Cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua Italiana*, Torino, 1984. A.S.C.V., R.M. c.65, 1718; c.66, 1719; c.69, 1719; c.70, 1719; c.71, 1719; c.72, 1719; c.90 datata 1723.

58 A.S.C.V., R.M. c.66, 1719; c.67, 1719; c. 68 datata 1719, riporta il pagamento sia dell'intagliatore che del falegname; c. 74, 1719. I medaglioni sono andati perduti.

59 A.S.C.V., R.M., c.73, 1720. L'attuale pulpito sembra essere quello originale, anche se forse rimaneggiato durante il restauro ottocentesco, si veda oltre. Il pulpito è a pianta curvilinea con una decorazione a specchi e lesene di ordine ionico con corona tra le volute.

60 A.S.C.V., R.O., foglio non numerato, 12-2-1719. Quest'interessante documento sarà analizzato nelle pagine seguenti.

61 A.S.C.V., R.O., c.40, 1725-1726, per le collaborazioni si veda anche A.S.C.V., R.O., foglio non numerato, 12-2-1719, in cui emerge la collaborazione del Pellegrini con Antonio Colli.

62 A.S.C.V., R.O. c.86, 1723. Anche A. SCRATTOLI, *op. cit.*, 1992, p.276 lo ricorda solo come scultore di opere lignee.

63 Le cantorie sono ancora presenti all'interno della chiesa, ma gli attuali coretti non corrispondono alla descrizione che ne offrono i registri. A.S.C.V., R.M., c.68, 1719; c.69 maggio 1719; c.70, 1719; c.73, dicembre 1719; c.75, 1720. I candelieri furono torniti da Antonio Musetti, A.S.C.V., R.M., c.71, 1719; il pagamento al Giogolari per i candelieri si trova in A.S.C.V., R.M., c.73, 1719.

64 Il disegno dei cori era stato eseguito da A. Colli, come risulta da alcuni documenti. Oggi i coretti presentano un doppio ordine di stalli, l'ordine superiore con dossale alto presenta una decorazione a specchi e lesene, con i bracci incurvati, mentre l'ordine inferiore è privo di braccioli.

65 Per l'organo e le impalcature: A.S.C.V., R.M., c.66 databile alla fine del 1719. Esiste anche un pagamento a Filippo Sesto in conto dell'organo, 1719, A.S.C.V., R.M., c.70; inoltre A.S.C.V., R.M. c.73, dicembre 1719; c.90, 1723; c.43, e c.45, 1727; c.105., 1729. Per la successiva manutenzione: A.S.C.V., R.O., c.108, l'organaro si chiamava Lorenzo Testa. A.S.C.V., R.O., c.112, sistemazione dell'organo 1734, c.114, 1736.

66 L'organo fu donato nel 1927 da Rodolfo Luzi in memoria del figlio caduto per la patria, come ricorda una iscrizione.

67 Il documento che menziona la messa in opera dei due arredi è contenuto nel registro dei mandati: Il Sign[or] Vittorio Giogolari figlio dell'Innocenzo da Bologna [...] abitante in Vetralla da noi noto benissimo conosciuto intagliatore spontaneamente e in ogni miglior modo promette, e si obbliga, all'ill. Signor Nicolò Renzoli e Sign. Giacomo Antonio Marini dui delli deputati della fabrica della nuova collegiata di Vetralla per terminare e fare nel termine di se meglio prossimi da cominciargli nel punto giorno e finire come segue alcuni intagli che mancano per compire gli adornamenti dell'organo di detta collegiata in conformità dell'obbligo stabilito e in altro promette ai detti Sign. Deputati fare a compiere, tutti gli intagli et altri ornamenti del reliquiario

di contro al medesimo organo e quelli perfezionare e in tutto al disegno stabilito dato, e fatto dal signor Vittorio, qual disegno si confermerà nella segna priorale fino al totale adempimento dei medesimi lavori e il tutto promette fare con massima diligenza. A.S.C.V., R.O., c.86, 1723.

68 A.S.C.V., R.O., cc.41-42, 1725-1726. A.S.C.V., R.O., c.107, 1729 anche se solo nel '35 il credenziale e le casse delle reliquie furono sistemate.

69 Il fonte battesimale è ancora in loco. Cfr. A. SCRATTOLI, *op. cit.*, 1992, p.276.

70 A.S.C.V., R.M., c.102 non datata, ma riferibile agli anni 1723-4; c.101, 1723 e A.S.C.V., R.O., c.39, 1726: Giogolari intagliatore final pagamento per il coperchio della tazza del nuovo battistero.

71 A.S.C.V., R.O., c.40, 1725-6.

72 Cfr. A. SCRATTOLI, *op. cit.*, 1992, p.276. A.S.C.V., R.M., c. 101, 23 agosto 1723. Scultore, due statue di oltre 4 palmi rappresentant[i] Cristo e S. Giovanni battezzante, per la fonte del battesimo in essa collocato [...] pagare a Giovan Battista Neri abitante in S. Martino [...] 23 agosto 1723. 3 sc a cui segui, nel 1726 il pagamento A.S.C.V., R.O., c. 41, giugno 1726: ordine di pagamento al Neri di figurine di intaglio di noce fatto per [l'ordinamento] del fonte di battesimo in essa collegiata di 2 statue di altezza 4 palmi rappresentanti Cristo e S. Giovanni battezzante in conformità e stabilito [...] giugno 1726 sc 5-50. In precedenza Giovan Battista Neri aveva realizzato 6 crocefissi destinati agli altari nel 1720, A.S.C.V., R.M., c.76. A.S.C.V., R.O., c.41, 1726, riporta un ordine di pagamento indoratura del battesimo 5 sc.

73 Dai documento già citati il pagamento del Neri risulta di sc. 8,50

74 Soltanto A. Scrittoli in appendice a L. SERAFINI, *op. cit.*, p.162 aveva riportato l'elenco dei dipinti con i rispettivi autori e costi traendoli dall'A.V. Vit. Sacra Visita Bedini, i costi riportati si differenziano talvolta leggermente dai costi effettivi.

75 I.FALDI, *Pittori viterbesi di V secoli*, Roma 1970, p.74.

76 M.B. GUERRIERI BORSOI, *Per la conoscenza di Domenico Maria Muratori*, in "Bollettino Università degli Studi la Sapienza", Roma, nuova serie, 1982-83, pp.32-45.

77 N. PIO, *op. cit.*, pp.186-87, nella biografia dedicata al Muratori scrive: ...e per la sua virtù piaciuta al Signor Cardinal Imperiali, hebbe l'onore di esser chiamato virtuoso di sua eminenza quale l'ha fatto molto operare e gli ha procurato molte occasioni di lavoro per favorirlo.

78 [...] portato il dipinto dell'Apostolo Andrea [...] A.S.C.V., R.M., c.73, dicembre 1719 e A Domenico Muratori 330 sc. sono per il prezzo del quadro del glorioso apostolo Andrea da lui dipinto e collocato nell'altar maggiore di questa chiesa. A.S.C.V., R.M., c.76, 1720, prima del mese di maggio, data riportata sulla carta successiva. A.S.C.V. R.M., c.75, 1720.

79 due quadri di Domenico Muratori 200 sc. della SS. Assunzione e Concezione da lui dipinti e già collocati negli soliti altari esistenti nella detta collegiata, A.S.C.V., R.M., c.92, il mandato non è datato, ma i mandati precedenti e successivi alla c.92 riportano come data il 1723.A.S.C.V., R.M., c.94. [...] 20-21-23 [...]Muratori a Vetralla giugno

1723. Un mandato riporta *cibarie a Dom[enico] Muratori venuto a Vetralla a collocare i suoi quadri*, 8 luglio 1723 A.S.C.V., R.M., c.93.

⁸⁰ ultimo pagamento Muratori 300 sc. settembre 1723 dei due quadri SS. Concezione e Assunzione e nell'altare maggiore S. Andrea già collocati, A.S.C.V., R.M., c.95.

⁸¹ A.M. CLARK, *Five Roman Masters of Settecento*, in "Bulletin of Rhode Island School of Design", May 1959, pp.3-8, metteva in relazione con questo dipinto un disegno conservato a Dusseldorf (inv. n. 4.016). Cfr. M.B. GUERRIERI BORSOI, 1982, *art. cit.*, p. 45, n. 40.

⁸² Di Giuseppe Sisto Fietti sappiamo soltanto che iniziò la carriera artistica nei primi anni del Settecento, dipinse in una cappella della cattedrale di Viterbo un'opera raffigurante S. Francesco Saverio, oggi perduta e che fu illustratore dell'edizione del F. BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Roma, tip. Bernabò e Lazzarini, 1742. Cfr. I. FALDI, *op. cit.*, Roma 1970, p.74, G. CORETINI, *Brevi notizie della città di Viterbo e uomini illustri*, Roma 1974 (ed. anastatica, Bologna 1972) p.133 e G. MORONI, *op. cit.*, vol. CII, p.215. Per i pagamenti: A. Giuseppe Fietti sc. 20 in conto a caparra del quadro in una delle cappelle con l'effigie di S. Giovanni Battista, S. Gregorio papa, S. Maria Maddalena e S. Lucia e al disegno 21 luglio 1720 A.S.C.V., R.M., c.79, 21 luglio 1720 e "A di 27 luglio 1720 Per la presente il Sign. Giuseppe Fietti s'obbliga e promette fare nel nuovo Duomo in una cappella il quadro con l'effigie di S. Giovanni Battista, S. Gregorio Papa, S. Maria Maddalena, con un putto a tenere e nella maniera e forma del disegno, e S. Min. Sign. Nicolò Renzoli e Gregorio Zelli deputati della fabbrica promisero farlo pagare con li denari della comunità essendo restati d'accordo di pagarlo sc. 60 e debba detto Sign. Fietti dipingerlo con colori, tele, e altro che occorrerà del proprio senza nessuna cura dei detti deputati, e debba ancora collocarlo nell'altare designato e per caparra et a buon conto di detti sc. 60 li fu consegnato un m.to diretto al deputato della fabbrica di sc. 20 e il resto compiuto che sarà l'opera e per osservanza delle cose suddette l'obbligo nella più ampia [...]". A.S.C.V., R.O., la carta non è numerata, 27 luglio 1720. Inoltre quadro di Giuseppe Fietti pittore per ultimo a final pagamento del quadro dipinto nelle cappelletta posta in corni evangelii, 24 ottobre 1720 A.S.C.V., R.M., c.80, 24 ottobre 1720.

⁸³ Per la perizia del Mari: Al sign. Giovanni Maria Mary pittore da Viterbo a fine di visitare e riconoscere il quadro dipinto da Fietti sono per accesso, recesso e ricognizione marzo 1721, A.S.C.V., R.M., c.81, marzo 1721. Su Gian Maria Mari sappiamo soltanto che realizzò le lunette della cappella dei SS. Martiri Valentino ed Ilario nella cattedrale di Viterbo. Cfr. G. CORETINI, *op. cit.* p.133 e G. MORONI, *op. cit.*, vol. CII, p.215. Per la vita e le opere di G. Triga si veda la scheda redatta da M. COCCIA, G. Triga, in *La pittura in Italia, Il Settecento*, Milano 1990, p.885 e cfr. G. SESTIERI, *Repertorio della pittura della fine del Seicento e Settecento*, Torino 1994, p. 176. La tela è firmata in basso al centro "Iacob Triga F. A. 1727". La data 1727 potrebbe essere quella della sistemazione definitiva dell'opera nella cappella, nei registri dei mandati e degli ordini non risulta alcun pagamento, riguardante questo dipinto, che riporti questa data. Nulla fa presumere che al Triga fosse stato commissionato un altro dipinto nel 1727, con

egual soggetto per la stessa cappella.

⁸⁴ A G. A. Marini di già dep[utato] della fabbrica della nuova chiesa, di medesimo luogo di denari de sopranzi di questa comunità e affermati li nostri [...] pagamento a Giacomo Triga pittore in Roma rappresentante S. Gregorio Papa e altri Santi in conformità che nota mandatali soli fanno pagare per l'ordine del Card[inal] Imperiali P[refetto] del B[uon] G[overno] A.S.C.V., R.M., c.96, il mandato non è datato ma è precedente al settembre 1723, data riportata sul mandato seguente. Da questo documento non si evince il costo del dipinto, ma un'altra fonte, lo Scrittoli, ricorda che fu di 140 scudi. A. Scrittoli in appendice a L. SERAFINI, *Notizie storiche su Vetralla*, cit., p.162. A Tommaso Cinelli sc. 1-50 per aver portato il quadro di S. Gregorio da Roma A.S.C.V., R.M., c.96, 1723.

⁸⁵ *La Pittura in Italia. Il Settecento*, cit., p. 392. Il pittore fu sicuramente scelto dal cardinal Imperiali, anche se nell'inventario della sua collezione non risulta alcun dipinto del Triga. È provata invece la conoscenza tra il Triga e Antonio Colli, infatti pochi anni prima di questo intervento avevano lavorato entrambi a Villa Patrizi. Si veda oltre. L'inventario dei beni del cardinal Imperiali fu redatto pochi giorni dopo la sua morte, recentemente è stato pubblicato da S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, *art. cit.*, pp.44-60.

⁸⁶ Per un profilo dell'artista Cfr. L. BARROERO, *Marco Benefial*, in *La Pittura in Italia. Il Settecento*, cit., p. 621. Cfr. S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, *art. cit.*, p.53. Inventario dei beni del cardinal Giuseppe Renato Imperiali, A.S.R., Notai Segretari Cancellieri, R. C. A., vol. 398, c. 206 "una Santa Caterina da Cortona in atto di scrivere con la visione di due angeli in tela di 7 e 5 per alto con cornice decorata e fogliorelle del S. C. Benefial". Sul dipinto di Vetralla si vedano M.G. PAOLINI, *Quattro tele del Benefial a Monreale*, in "Paragone", n. 181, 1965, pp. 70-81 e cfr. R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia, 1600-1750*, Torino 1993, p. 407 e p. 431 n.20. Del dipinto esiste anche un disegno conservato a Dusseldorf (Inv. F.P.2051) dove le figure hanno un atteggiamento diverso, cfr. R. ROLI, G. SESTIERI, *I disegni italiani del '700*, Treviso 1981, p. 90, tav. 148.

⁸⁷ Al sig. Marco Benefial pittore 40 sc. sono in conto del prezzo del quadro rappresentante la Trasfigurazione di un dipinto per una delle tre cappelle di detta chiesa, 7 ottobre 1721 A.S.C.V., R.M., c.83, 7 ottobre 1721. A.S.C.V., R.M., c.84, non datato ma anteriore al 1722, data riportata come intestazione della c.85. Questo mandato di pagamento prova, inoltre, che il pittore in quel periodo era a Viterbo. Benefial, molto probabilmente, stava lavorando alle *Storie di San Lorenzo* (1720-1727 circa) parzialmente perdute. Cfr. Liliana Barroero, *op. cit.*, p. 621.

⁸⁸ Questa lettera fu pubblicata da Scrittoli, senza fornirne la fonte, in L. SERAFINI, *op. cit.*, p.163, appendice. L'opera si dice destinata a "una delle tre cappelle", e ciò fa supporre che, forse, fin da quel periodo si prevedeva di non commissionare alcun dipinto per la cappella del Crocefisso.

⁸⁹ prezzo intero del quadro di Benefial 140 sc. in una delle cappelle piccole come esecuzione dell'ordinanza della Congregazione del Buon Governo. A.S.C.V., R.M., c.85, 1722.

⁹⁰ Per un profilo completo di Francesco Ferranti, cfr. F. RANGONI, *Francesco Ferranti*, in *La pittura*

in Italia. Il Settecento, cit., pp.714-715. L'artista era nato a Milano nel 1679; giunto a Roma nel 1705, nel 1714 gli viene commissionata una pala per il Duomo di Viterbo, S. Valentino e Ilario si rifiutano di adorare gli idoli, forse tra il 1720 e il 1722 è in Emilia, nel 1722 realizza delle sovrapposte del palazzo reale di Torino; dipinge la pala di S. Romualdo a S. Gregorio al Celio a Roma; muore nel 1740 a Roma. L'artista durante la sua attività romana frequentò il cardinal Giuseppe Renato Imperiali, da cui prese il nome e grazie all'intervento del quale riuscì ad aggiudicarsi molte committenze. Cfr. S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, *art. cit.*, pp. 17-60. La scultura, oggi sull'altare, realizzata in legno, stoffa e metallo è databile, probabilmente, al XVIII secolo ed è inquadrata dalla cornice originale del dipinto.

⁹¹ *Il Settecento a Roma*, cat. mostra, Roma, 1959, p. 152; A. GRISERI, *Francesco Trevisani in Arcadia*, in "Paragone", 153, 1962, p. 36; A. M. CLARK, *L'Imperiali*, in "The Burlington Magazine", CVI, 1964, 734, pp. 226-233.

⁹² A.S.C.V., R.O., c. 85, 12 maggio 1722. A questa lettera nella stessa carta del registro è premezza la seguente frase: *Copia della lettera del Cardinal Imperiali Prefetto Della Sacra Congregazione del Buon Governo concernente il quadro da dipingersi nella Nuova Collegiata dal pittore F. Ferrante in una delle cappelle piccole, stimata, altare del SS. Rosario*. I dubbi di interpretazione sono dovuti al cattivo stato di conservazione della carta.

⁹³ A.S.C.V., R.O., c. 85, 20 maggio 1722.

⁹⁴ I Registri dei Mandati e degli Ordini per la fabbrica del duomo di Vetralla sono redatti in modo dettagliato, sembra quindi inverosimile che possa esser sfuggita una trasferta del Ferranti. Come già visto, siamo infatti in possesso di documenti comprovanti i soggiorni vetrallensi di altri pittori attivi nel duomo.

⁹⁵ A.S.C.V., R. M., c. 96, 27 settembre 1723: 50 sc. In conto del prezzo del quadro del Rosario, il prezzo totale sarà di 220 sc. compreso anche il prezzo della tela come per ordine del Cardinal Imperiali.

A.S.C.V., R. M., c. 99, 13 ottobre 1724: pagamento al Ferrante 170 sc. ultimo e final pagamento del quadro rappresentante la Vergine del Rosario con altri santi da collocarsi nel suo altare di questo Duomo, e ordini Cardinal Imperiali 20 dicembre 1723, 30 settembre 1724, 13 ottobre 1724.

⁹⁶ A. M. CLARK, *art. cit.*, p. 233, datando l'opera 1730-32 notava che *The entire figure of St. Jerome is the most Batonian feature of any Imperiali and the rending of the habit of St. Dominic although within Imperiali's stylistic laws, is done with the impersonal precision often characteristic of Batoni*. Il Clark ipotizzava inoltre una terza mano, quella del Paderni nell'esecuzione degli angelini.

⁹⁷ A. M. CLARK, *art. cit.*, p. 233.

⁹⁸ A.S.C.V., R.O., c.89, non datata ma del 1724.

⁹⁹ Queste furono dipinte da Antonio Colli. Si veda oltre.

¹⁰⁰ I documenti definiscono le cappelle in prossimità dell'abside *cappellone*, mentre le altre cappelle sono chiamate *cappellette*. Per la cornice dell'altare maggiore: A.S.C.V., R.M., c.80 1720; c.82 tra il marzo 1721 e il maggio dello stesso anno; per le altre cappelle: A.S.C.V., R.O., c.87, 21 Settembre 1723. *Giogolari, fare le due cornici esi-*

stenti nelli due cappelloni di detta chiesa, cioè dell'Assunzione e Concezione in conformità del disegno fatto dal Sign. Vittorio; la carta seguente c. 88 riporta un pagamento al Giogolari per il lavoro svolto in quattro mesi, e il pagamento all'indoratore Noffi per le cornici delle cappellone, specificando che la cornice era fornita di attaccaglioni e intagli. Queste furono pagate solo nel 1724, A.S.C.V., R.M., c. 97, 1724.

101 Vittorio Giogolari figlio di Innocenzo da Bologna intagliatore spontaneamente ed in ogni altro si obbliga e promette al Signor Nicolò Renzoli e a Giovan Antonio Marini due delli deputati della fabbrica del Nuovo duomo di fare le quattro cornici delle quattro cappelle piccole di detta chiesa, cioè del Crocifisso, Trasfigurazione di Nostro Signore, della Madre sua del Rosario e di S. Gregorio in conformità in tutto e per tutto del disegno fatto dal Signor Vittorio, e da lui lasciato [...]. A.S.C.V., R.O., c.89, non datata ma sicuramente del 1724. Da questo documento si deduce anche l'esatta intitolazione delle singole cappelle. Per il pagamento: A.S.C.V., R.M. c.100, 23 dicembre 1724, il pagamento è preceduto da un mandato per l'indoratore.

102 Le notizie sulla vita del pittore Antonio Colli sono sporadiche e l'attribuzione di opere all'artista diviene impossibile quando manca una documentazione archivistica soprattutto a causa della sua stretta collaborazione con il maestro, Andrea Pozzo. Antonio Colli nacque a Torino nel 1660 figlio di Secondo Colli, forse fu attivo accanto al Pozzo fin dagli anni '80 lavorando in apparati teatrali, ma sicuramente collaborò con il maestro nella decorazione della chiesa di S. Ignazio. In particolare modo è interessante la citazione del Kerber in cui il Colli, nel 1686, dichiarava di essere scolaro di Andrea Pozzo che in quell'anno dipingeva l'altare della S. Annunziata nella chiesa di S. Ignazio. Da questo si desume che il Colli fin da quel periodo collaborava con Padre Pozzo alla realizzazione di prospettive d'altare. Nel 1690 Antonio Colli si sposò a Roma con Maria Maddalena Lorenzani, da cui ebbe otto figli, di cui Flavio il maggiore, divenne pittore. Fra il 1690 e il 1700 affrescò insieme al Pozzo la chiesa del Gesù a Frascati, dove il suo intervento è stato riconosciuto nella finta cupola, nell'altare maggiore e nelle due cappelle laterali. Il Colli fu anche artefice di macchine effimere in occasione di alcune feste che si tennero a Roma. Abbiamo notizie solo di due apparati effimeri da lui realizzati, il primo innalzato nei giorni 16, 17 e 18 febbraio 1705 nell'oratorio del Caravita per l'esposizione del SS. Sacramento, di cui il Valesio offre una descrizione, non citandone però l'autore. Mentre il secondo fu innalzato la domenica 14 febbraio nella chiesa del Gesù, anch'esso per l'esposizione del SS. Sacramento, di cui il Valesio riporta: *Si vide oggi la solenne esposizione del Venerabile nella chiesa del Gesù assai ricca di cere e consistente in un ordine di bellissime architetture dipinta dal celebre Antonio Colli, che ingannava la vista, avendo continuato l'ordine dell'architettura dell'altare maggiore.* Il Colli collaborò con padre Pozzo alla decorazione pittorica di Palazzo Gori a Siena e realizzò inoltre anche le decorazioni, oggi perdute della volta dell'abside della chiesa di S. Pantaleo a Roma, a foggia di prospettiva ove si vedgono dipinte due statue di profeti e colonne (G. Spagnesi). Negli anni intorno al 1712 fu attivo a Viterbo nella ex chiesa di S. Caterina dove eseguì splendide decorazioni prospettiche. Tra il dicem-

bre 1713 e il giugno 1714 lavorò a Montepulciano, nella chiesa del Gesù dove gli si attribuiscono gli affreschi dell'altare maggiore, degli altari laterali, e del finto cupolino, in questa chiesa padre Pozzo si era recato con 6 aiutanti nel 1702, e in seguito elargì denaro per poterne permettere il completamento. Sappiamo che nel periodo del suo intervento nella chiesa di Montepulciano il Colli era a Viterbo, forse per lavoro, come si evince da un documento, riferito a questi affreschi, riportato dal Kerber per viatico in venire e tornare a Viterbo. Tra il 1718 e il 1720 lavorò nel duomo di Vetralla mentre nell'ottobre 1720 ebbe l'incarico di decorare nella perduta villa Patrizi a Porta Pia la sala del bigliardo, realizzata l'anno dopo, con le vedute marine del Manglard e nel 1721 dipinse la galleria del pianterreno. Nella stessa villa aveva lavorato anche Giacomo Triga, tra il 1718 e il 1719, affrescando la stanza di Venere e una stanza del 1° piano. Antonio Colli morì a Roma nel 1723 come ricordano gli appunti di F. Noack nella biblioteca Hertziana. Sul Colli cfr. M.B. GUERRERI BORSOI, *Ricostruzione documentaria di un edificio barocco distrutto. Villa Patrizi a Porta Pia*, in "Carlo Marchionni, architettura, decorazione, scenografia contemporanea" a cura di E. De Benedetti, Collana di Studi sul Settecento Romano, n.4, 1988, Roma p. 135 n. 56, pp.183-185 e 195 n.63; L. CARLONI, *La chiesa del Gesù a Frascati*, in "L'arte per i Papi e per i Principi", cat. mostra, Roma 1990, p. 132, p.199, n. 31; B. KERBER, *A. Pozzo*, Berlin- New York 1971 p.77 n.175, p.137 n.9 e p. 200; F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico*, Roma, stamperia Marco Pagliarini, 1773, p. 134; F. VALESIO, *Diario di Roma*, vol. III, libro VI, a cura di G. Scano; Milano, 1978, p.314 e p.557; G. MORONI, *op. cit.*, vol. CII, p. 200; L. LANZI, *La storia pittorica italiana*, vol. II, Milano, 1824, p. 298, A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915-20 p. 25; *A. Pozzo architetto*, a cura di N. Carbonieri, Trento 1961 p.55 n. 2 e p.53; G. SPAGNESI, *San Pantaleo*, Roma 1967, p.68; DE FEO, *A. Pozzo Architettura e illusione*, Roma 1988, p. 19; *Corpus delle feste a Roma, vol.II. Il Settecento e l'Ottocento*, a cura di M. Fagiolo, Roma 1997, pp.17-18 e p.21.

103 L. PASCOLI, *op. cit.* p. 695, ricorda questo simigliantissimo ritratto.

104 A.S.C.V., R.M., c.61, 1718, il mandato in esame non è datato, ma altri pagamenti registrati nella stessa carta riportano nella data l'anno 1718. La tela paiola era una tela con precise caratteristiche: dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, vol. III, Firenze MDCXCI, Stamperia Accademia della Crusca, si deduce che paiuola era una delle parti nelle quali è divisa la tela, che contiene in se una certa quantità di fila. Anche Cfr. *Nuovo Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di N. Tommaseo e B. Bellini, Torino - Napoli 1871.

105 Antonio Colli, pagamento delli 3 cappelloni maggiori 11 luglio 1718 A.S.C.V., R.M., c.61, 1718 e per i telari di legno: a Nicola Buongiorno, falegname sono in conto del lavoro de telari di legno per la pittura che farà Antonio Colli nei tre Cappelloni della chiesa A.S.C.V., R.M., c.61, 1718

106 A.S.C.V., R.M., c.63, non datata, ma dal confronto con la c.65 risulta essere dell'anno 1718, nella c.64 1718, sono riportati due pagamenti 70 sc. in conto delle tre cappelle che dipinge in tela, riferibile al Colli e telari per i cappelloni laterali.

107 A.S.C.V., R.M., c.65, 1718; c.66, 1719, il pagamento a Colli non è meglio specificato; [...] 100 sc. Sono in conto delle pitture delle 4 cappelle, ciborio, coretti e scalette [degli] altari con f[ede] al concordato [...] 12 febbraio 1719 A.S.C.V., R.M., c.66, 12 febbraio 1719; Ibidem, 1719; c.71, 1718.

108 A.S.C.V., R.M., c.73, 1720 e A.S.C.V., R.M., c.74, 1720.

109 A.S.C.V., R.O., foglio non numerato, 12-2-1719, per i coretti, cfr. *supra*.

110 A. POZZO, *Prospettiva dei pittori e architetti*, Roma, ex tipografia Antonio De Rubeis, 1723-7, tomo II fig. 67, *Altare dipinto nella chiesa del collegio romano*. Padre Pozzo si riferisce all'altare dell'Annunziata nella chiesa di S. Ignazio a Roma, dove non a caso fu suo collaboratore A. Colli nel 1686 cfr. *supra* e cfr. *Andrea Pozzo*, Milano-Trento 1996, pp. 81-82 e p. 89.

111 La chiesa di S. Andrea non venne colpita da nessun ordigno bellico durante l'ultima guerra. Cfr. C. GRISPINI, *Vetralla nella storia dei Papi, (1145-1963)*, Roma 1963, pp. 29-30, ricorda le prospettive e il loro disfacimento senza riportarne la data: *[La] scomparsa [...] operata col totale disfacimento delle fantasiose prospettive che ornano i sette altari del nostro maggior tempio cittadino dipinte dal romano A. Colli allievo del gesuita Padre Pozzo. Prospettive ornamentali [...] costruivano uno dei migliori esempi dell'illusionismo scenografico del tardo barocco.* Il Grispini, nativo di Vetralla, vide le prospettive prima della loro rimozione. L'immagine del 1924 faceva parte di una raccolta fotografica, pubblicata nel 1987, dedicata alla città di Vetralla, F. MASCHERUCCI, A. BRESCIA, M. DE CESARIS, *Vetralla, foto di mezzo secolo e curiosità*, Roma 1987. Dalla fotografia si desume che l'altare offriva al visitatore un forte senso di tridimensionalità.

112 A. POZZO, *op. cit.*, figg. 62-63 *Altare del Beato Luigi chiesa di S. Ignazio*, fig. 64 *Altro altare Beato Luigi*, figg.65-66 *Altro altare istesso effetto alquanto mutato*, fig.80 *Altro altare*, fig.81 *Prospettiva del passato altare*. Negli altari progettati da padre Pozzo è ricorrente l'utilizzo di figure, che possono essere allegoriche, angeliche, di profeti e di santi.

113 Cfr. A. GAMBARDILLA, *op. cit.*, p.104. In realtà il cardinal Imperiali non sembra aver badato a spese commissionando i dipinti del Muratori, dell'Imperiali e di Benefial. La spesa complessiva fu di 30.113,86 scudi A.S.C.V., R.M.(2) c.29, Cfr. A. SCRATTOLI, *op. cit.*, p. 276 a cui vanno forse aggiunti 2.208,77 scudi per portare a termine la facciata A.S.C.V., R.O. c.56, settembre 1728 e le successive spese A.S.C.V., R.O., c.115, 1739.